

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

53.

SITZUNG

16-5-1962

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA

53.

SITZUNG

16-5-1962

**Presidente: ALBERTINI**

**Vicepresidente: PUPP**

Ore 9,50

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 15-5-1962.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continua la discussione generale sul **Disegno di legge n. 35**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige; per l'esercizio finanziario 1962* ».

La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Signor Presidente, io intendo intrattenere il Consiglio su alcuni argomenti di natura economica, ma valendomi di una consuetudine che si è stabilita qui dentro, secondo la quale, in occasione della discussione generale del bilancio, si possono trattare anche argomenti che riguardano l'attività del Consiglio come tale, farò precedere alcune

richieste che mi permetto di sottoporre alla Sua attenzione. A me pare che debba considerarsi ormai maturo il tempo per un aggiornamento del nostro Regolamento interno. La esperienza di ormai dodici - tredici anni di attività del Consiglio è valsa a dimostrarci che il Regolamento, sotto parecchi aspetti, o è lacunoso o è imperfetto nella sua espressione e determina quindi perplessità varie di interpretazione, o comunque deve essere modificato perché talune disposizioni sono apparse meno idonee a regolare la nostra attività di quanto non sarebbe desiderabile. Abbiamo continuamente situazioni nelle quali ci accorgiamo di imperfezioni del documento fondamentale che regola la nostra attività. Anche in quest'ultimo scorcio di tempo, ad esempio, ci siamo trovati in difficoltà almeno in una commissione perché il regolamento non ci dava termini esatti per risolvere il problema dei limiti della discrezione, della riservatezza, dovuta da un consigliere in rapporto all'attività di una Commissione. Io stesso qui ho dovuto lamentare, ad esempio, che sia incongruente che il Regolamento ci imponga, o imponga alla Giunta o ai presentatori di una legge economica anche di modestissime proporzioni, di accompagnarla con una relazione illustrativa che contenga un po' tutti gli elementi di informazio-

ne, di giudizio e che questa relazione debba andare, prima di venire in Consiglio, all'esame di una Commissione legislativa di settore ed eventualmente anche all'esame della Commissione finanze, per quanto riguarda gli impegni finanziari, anche quando si tratta come dicevo di un provvedimento, sia pure di natura legislativa, ma di contenuto economico magari modestissimo; ed invece ci siamo già trovati a dover discutere e deliberare su mozioni, ad esempio, che investivano delicatissimi problemi di natura giuridica o relevantissimi problemi di natura economica e ci siamo trovati a doverlo fare alla base della presentazione d'un testo non accompagnato da relazioni, non accompagnato da elementi di giudizio, non sottoposto preventivamente a quel vaglio più attento, più minuzioso che può essere fatto in sede di Commissione.

Secondo me tutto questo va ripreso, secondo i suggerimenti che vengono da una esperienza ormai precorsa.

Un tema, ad esempio, che può essere tema di regolamento e che è fondamentale, è proprio quello della definitiva, esatta interpretazione da dare al nostro articolo 73.

Voi certamente ricordate che più volte abbiamo dovuto rilevare come questo articolo sia argomento di perplessità. Le perplessità possono essere tolte di mezzo o attraverso l'emanezione di norme di attuazione, ed allora la cosa ci riguarda meno, o attraverso disposizioni regolamentari, ed allora la cosa ci riguarda direttamente. Noi abbiamo adottato questo secondo mezzo, almeno ieri, in quanto abbiamo detto di prendere di base per la discussione generale del bilancio e per la votazione del bilancio, questa volta, quelle diverse norme più semplificate che sono contenute negli alcuni articoli di stralcio del Regolamento che ci sono stati sottoposti. Io debbo dire che

approvo senz'altro la proposta che ci è stata fatta ed approvo senz'altro la semplificazione che in quegli articoli è stata praticamente raggiunta. Ma debbo anche dire che ci si deve render conto, naturalmente, che quella non è una soluzione del tutto parziale, che lascia aperte molte e molte delle questioni che sorgono dalla difficile interpretazione dell'art. 73, il quale articolo poi è interessante e fondamentale, proprio perché crea, può creare, insorgenze di conflitti veri e propri di potere, fra l'organo di esecuzione e l'organo di legislazione. Ci siamo già trovati in questa situazione, voi lo ricordate certamente, a Bolzano; allora io presiedevo la Giunta e ho svolto in Consiglio regionale una tesi che avrebbe forse potuto essere influenzata dalla mia qualità di Presidente dell'organo di esecuzione, in quanto quella tesi rappresentava la difesa delle prerogative dell'organo di esecuzione. Oggi, siedo sui banchi del Consiglio e la mia posizione dunque è mutata, ma non è mutata in nessun modo la convinzione che io avevo, in ordine a quella tesi giuridica. In quell'occasione si è risolto il problema con una votazione, ma io ho avvertito, e credo che a questo mi si debba dare consenso, che in tema d'interpretazione di leggi, il metodo di troncarle attraverso una votazione, è un metodo assolutamente inidoneo. L'interpretazione di una norma o è esatta, o è sbagliata; non può diventare esatta per il solo fatto che ha avuto 24 voti al posto di 23 o viceversa; ed il nostro dovere è assolutamente quello di conseguire la certezza del diritto, obiettivamente. Per me quel tema è dunque rimasto aperto, ed io penso che valga la pena di riprenderlo e di vedere di risolverlo proprio col maggiore rispetto possibile alla essenzialità della norma come tale. Ed è bene farlo così, in assenza di una vera e propria contestazione attuale, è bene operare, come direbbero i chirur-

gi, a freddo, perché, se attendiamo l'insorgenza di una nuova situazione di contrasto, ci mettiamo tutti nelle condizioni meno idonee a raggiungere una soluzione tranquilla e veramente obiettiva. Infatti in presenza di una contesa, di una contestazione, si è fatalmente portati tutti, — non escludo me stesso, certamente non mi escludo —, a lasciarsi suggestionare dalla finalità che in quel momento ci si propone di raggiungere come soluzione di quel tale contrasto e di quel tale problema. Io prego dunque di includere anche questo argomento in quelli che devono far parte degli studi che ci portino ad un aggiornamento del regolamento ed a un suo perfezionamento. Quando dissi queste cose, mi pare in occasione della discussione generale del bilancio, l'anno scorso o in altra occasione, il Presidente del Consiglio regionale ebbe a rispondermi che la Commissione del regolamento, rispettivamente l'Ufficio di Presidenza, avevano svolto già un lavoro molto impegnativo, alla ricerca appunto di questi perfezionamenti, ed avevano in certo modo anche concluso questo loro lavoro, ma erano poi sorte difficoltà di cui non ricorderei la natura, per le quali non era possibile portare il tema in Consiglio regionale. Vorrei pregare il Presidente di voler fare il punto alla situazione, vedere quali erano gli ostacoli, riprendere il lavoro al punto in cui fu lasciato, e portarlo avanti per una conclusione.

Sempre per quanto riguarda l'attività del Consiglio, mi permetto esporre ora un'altra raccomandazione. Io ho avuto la sensazione o l'impressione che si tenda, attualmente più che in passato, a superare, portati dalla passione, dagli interessi per i temi, i limiti delle nostre reali competenze. Questo mi sembra sia avvenuto qui e lì, in ordine all'esercizio della funzione ispettiva e politica del Consiglio, con la presentazione di interrogazioni, di interpellanze, di mozioni.

Anche la discussione tende, secondo me, — è un'impressione, ripeto, non nasce da fatti veramente clamorosi, nasce da sintomi —, tende a politicizzarsi, oltre quello che mi pare sia giusto avvenga. Io devo ricordare, per l'amore che dobbiamo portare alla riforma regionale, che nel pensiero dei nostri maestri la riforma regionale è una riforma amministrativa. Che il compito che ci è dato è di un auto-governo locale di interessi locali. Che dalla nostra competenza sfugge tutto ciò che è la grande politica nazionale, la grande politica ideologica che si svolge in altre sedi per le quali la nostra gente ha altri rappresentanti. In questo senso, un tempo eravamo, mi pare, tutti più convinti: faccio riferimento in modo particolare alle discussioni che su questo tema abbiamo fatto nella prima legislatura e, se volete, faccio riferimento al discorso del Vicepresidente del Consiglio regionale, proprio nel momento dell'instaurazione del Consiglio. Magnago, allora, fece quel tale discorso che certamente ricordiamo tutti, per il suo valore anche storico; ed a questo proposito ebbe a dirci: ricordiamoci che qui siamo per proporci di compiere una sana attività amministrativa; togliendo dal campo della nostra azione, la politica, a meno che non si tratti di problemi politici che riguardino specificatamente la nostra situazione (rapporti etnici). A questo criterio, penso dobbiamo mantener fede, proprio per la validità della riforma regionale. Discorrendo, come mi è dato di fare, frequentemente, con persone del campo politico, o del campo scientifico, fuori di qui, soprattutto a Roma, mi accorgo che molti ferventi sostenitori un tempo della riforma regionale, sono oggi molto intiepiditi o molto perplessi, sulla validità di questa riforma, in parte perché, attraverso le esperienze che abbiamo vissute, particolarmente per essere esatti di quelle della regione Siciliana, hanno avuto l'impressione che i Consi-

gli regionali tendano a diventare piccoli parlamenti nazionali in diciannovesimo, — dico diciannovesimo perché le regioni sono diciannove —, il che non è nello spirito, non nella fuzione della riforma che abbiamo conseguita.

Queste, in sintesi, brevemente, le osservazioni o le esortazioni e richieste, che mi permetto di sottoporre a lei, signor Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda le materie economiche, sulle quali mi permetto richiamare la vostra attenzione, scelgo anch'io anzitutto il grande tema delle prerogative regionali in materia idroelettrica e della sorte che queste prerogative potranno avere nella imminenza ed attraverso l'adozione dei provvedimenti di nazionalizzazione del settore. In questo momento nessuno di noi è in grado di sapere quali proporzioni, quale natura avranno quei provvedimenti, e quindi ragioniamo un po' per ipotesi, ma io condivido senz'altro il pensiero che è stato espresso dai signori colleghi che mi hanno preceduto, sulla opportunità che l'esecutivo prenda immediati contatti con gli organi centrali per fare, fino ai limiti del possibile, la difesa delle prerogative regionali in questo campo ed, a tal fine, penso che valga la pena di fissare noi stessi, fin da questo momento, alcuni concetti che possono orientare l'azione dell'esecutivo in questa difesa delle prerogative regionali, di fronte all'atteso provvedimento.

Non possiamo ragionare per ipotesi, dicevo, ed io faccio l'ipotesi più larga ed è che nel provvedimento si arrivi a sostituire lo Stato nella proprietà delle fonti di produzione. Quale sarà in questa ipotesi la sorte delle nostre prerogative? Io divido le prerogative regionali in materia idroelettrica in tre categorie: esistono prerogative di natura finanziaria e fiscale, esistono prerogative che riguardano le concessioni e che chiamerei d'ordine amministrati-

vo, ed esistono prerogative di carattere patrimoniale. Queste varie prerogative, per la loro diversa natura, hanno un diverso modo di atteggiarsi di fronte alla situazione giuridica che si creerà con la riforma strutturale di cui stiamo in attesa. Per quanto riguarda le prerogative fiscali infatti, se le pigliamo singolarmente, vediamo, che per quanto riguarda la prerogativa dell'art. 62, cioè il versamento dei 9/10 dei canoni erariali dallo Stato alla Regione, nell'ipotesi che ho fatto, questa prerogativa ha molte probabilità di cadere, perché essa si estinguerebbe per quella causa che la dottrina generale delle obbligazioni chiama « estinzione per confusione », nella stessa persona, del creditore e del debitore. Attualmente debitore di questo tributo è l'azienda elettrica con la propria autonomia, che non si identifica naturalmente con lo Stato; prenditore del tributo è lo Stato. Nella nuova situazione debitore del tributo sarebbe lo Stato, prenditore del tributo sarebbe lo Stato, il quale poi con successivo provvedimento passerebbe nove decimi di questi proventi alla Regione. In questa situazione giuridicamente interviene quindi la confusione in una persona unica, lo Stato, dell'elemento debitore e dell'elemento creditore, il che rende un po' difficile il mantenere, nella nuova situazione, questa nostra prerogativa.

Diversa invece è la situazione per quanto riguarda le altre prerogative di natura fiscale: l'imposta governativa, art. 61 dello Statuto, la imposta regionale, art. 63 dello Statuto e, — diciamo pure, anche se non ci riguarda direttamente — i sovraccanoni previsti dalla legge 27-12-1953 n. 959 riguardante, come sapete, i bacini imbriferi montani. Parliamo anche di questi, non solo perché la situazione giuridica è analoga, ma perché non possiamo dimenticare che questa innovazione dei sovraccanoni in favore dei bacini imbriferi montani, rappresen-

ta moltissimo per l'economia comunale nostra ed è anche stata ottenuta attraverso gli sforzi e le iniziative della Regione. Questi tre cespiti diversi non dovrebbero essere in nessun modo toccati dalla innovazione che dobbiamo attendere, perché in ordine ad essi non avviene confusione nella stessa persona dello Stato dell'elemento debitore e dell'elemento creditore. Anche nella situazione giuridica attuale i creditori di questi proventi sono direttamente la Regione per quanto riguarda i due primi, i Consorzi dei Bacini imbriferi per quanto riguarda il terzo. Quindi a me pare che la difesa di queste prerogative, anche nella nuova situazione giuridica, sarà molto più facile e molto più ovvia. Fra il resto alla Giunta, che negozierà, e all'Assessore che dovrà trattare il tema, e che in questo momento è assente, non sarà difficile ricordare che tutte queste provvidenze sono state date a compensazione di una situazione di danno che permane, che resiste anche nella nuova situazione e che è dovuta al fatto che la perdita dei corsi d'acqua per la nostra economia agricola, per le alterazioni recate durante ed attraverso la creazione degli impianti alla sistemazione idrogeologica ed all'economia agricola turistica-locale, queste situazioni di danno permangono, per cui deve esser giusto che queste assegnazioni alla Regione vengano conservate. Per quanto riguarda le prerogative amministrative, esse sono dall'art. 9 indicate così: possibilità di muovere opposizione alle concessioni, essere preferiti a parità di condizioni nelle concessioni; ed io penso che tutto questo, nella nuova disciplina, verrà a cadere, perché in sede di nazionalizzazione verrà a cadere la disciplina delle concessioni, e tutto ciò che potrà essere salvato, potrà ridursi a questo, ma utilmente: alla Regione sia data comunque la possibilità di esprimere un proprio giudizio, un proprio parere, e proprie richieste, quando lo Stato, non più at-

traverso l'istruttoria amministrativa per la concessione delle autorizzazioni di utilizzazione di acqua, ma in virtù di una propria iniziativa, intendesse realizzare nuovi impianti nella Regione, ecc. ecc. Di questa prerogativa amministrativa, credo che ciò che potrà sopravvivere sarà soltanto questo, nell'ipotesi che ho fatta: potere della Regione di esprimere le proprie preoccupazioni, di far sapere i propri punti di vista allo Stato realizzatore delle nuove iniziative.

Come prerogativa di carattere patrimoniale, abbiamo l'art. 10. Sarà questa prerogativa conservata? Io penso di sì; che essa possa essere conservata, perché anche in ordine ad essa, nella attuale disciplina giuridica, le persone del debitore e del creditore rimangono distinte, destinatario e quindi creditore di questa prerogativa è l'Ente regione, e l'Ente regione può conservare questa sua posizione giuridica anche nei confronti dello Stato, titolare dell'esecuzione o della gestione degli impianti. Dirò anzi che, per questo riguardo, dovrebbe nascere una facilitazione nella esecuzione dell'art. 10, perché saranno più facili gli accordi con lo Stato, gestore ed amministratore del settore, che con le singole aziende elettriche, accordi che come abbiamo visto, non fu mai possibile raggiungere in una forma che fosse da tutti ritenuta soddisfacente.

Così a me pare che debbano essere viste le situazioni che si determineranno a seguito della riforma che stiamo per attendere, e secondo queste direttrici mi pare che possa essere svolta l'azione dell'organo esecutivo a difesa delle prerogative regionali nei confronti degli organi dello Stato.

In attesa di questa riforma c'è qualche altra cosa da fare: noi avevamo del lavoro in corso; io sono dell'opinione che questo lavoro debba continuare. Avevamo in corso le seguenti attività: la Commissione dell'art. 10, la qua-

le aveva tenuto alcune sedute, cinque sedute come abbiamo sentito ieri dal cons. Corsini. Furono cinque sedute in cui, secondo me, si è lavorato di buona lena e con ottimo intendimento. Il lavoro si arrestò quando la Commissione decise di affidare ai direttori delle aziende pubbliche di produzione e distribuzione dell'energia elettrica ed ai loro presidenti l'esame delle possibilità di utilizzare l'energia in natura. Io penso che è opportuno che la Commissione dell'art. 10 riprenda senz'altro il suo lavoro da quel punto e lo porti avanti in attesa di quelli che saranno gli sviluppi della situazione, per non perdere altro tempo. Ma io qui vorrei dire un'altra cosa: già l'attività che abbiamo svolta fin qui in quella Commissione deve aver dato a tutti la sensazione, per me non nuova, che l'art. 10, così come è, non siamo capaci di trarlo in esecuzione, per quelle solite, in parte modificate, in parte conservate, condizioni di ostacolo che sono nella natura delle cose; di una modificazione, piccola o grande, dell'art. 10 si è infatti in commissione dovuto parlare fin dal primo momento. Ora, in attesa di questo, io penso che dovrebbero essere utilmente riprese le trattative per la monetizzazione di quell'art. 10 che abbiamo interrotto due anni fa. Quelle trattative non escludevano, ma anzi conservavano alla Regione esplicitamente, il potere di ritirare l'energia in natura, ma ove la Regione non si fosse valsa di questo potere, mettevano la Regione in grado di percepire tre volte tanto quello che percepisce attualmente. Quella proposta, da me portata in Consiglio regionale, fu poi ritirata perché? In parte perché era assente il gruppo linguistico tedesco, in parte perché su di essa erano nati dissensi da parte di altri gruppi politici, e voi sapete che in questa materia abbiamo sempre operato col desiderio di agire all'unanimità o per lo meno con una larga raccolta di consensi in ordine ai

provvedimenti che andavamo attuando. Oggi, di fronte alla nuova constatazione che abbiamo fatto, io vedrei riprese quelle trattative per non perder troppo tempo, perché in questo modo noi potremo mettere la Regione in grado di aumentare sensibilmente il proprio introito per questo titolo.

Abbiamo poi in corso la proposta di modifica del 1. comma dell'art. 63, è una proposta che è stata fatta a suo tempo dal cons. Raffaelli e da altri. Io penso che questa proposta, in questo momento, dovendo tendere ad un accordo con lo Stato, possa segnare il passo senza troppo danno, tanto più che abbiamo avuto quella eccellente novità di cui ci ha già parlato il cons. Nardin ieri. Ci hanno già pensato, in sostanza, il Governo ed il parlamento, con la legge 21-12-1961 n. 1501, che ha raddoppiato i canoni erariali sull'energia. Ed ecco che ciò che avremmo conseguito attraverso quella modifica, praticamente è già conseguito attraverso questa nuova legge, perché, dal punto di vista del volume finanziario, i due provvedimenti si equivalgono.

Ci fu poi la proposta di abolizione del secondo comma dell'art. 63, che è stata presentata dal cons. Canestrini e dagli altri consiglieri. Anche questa proposta, nell'attuale clima, può, secondo me essere lasciata momentaneamente in sospeso, per vedere se essa risulterà presentabile nella nuova disciplina che conosceremo fra non molto.

Infine c'è stata la proposta di costituzione dell'ente regionale di elettricità. Anche questa proposta può, secondo me, — e poi è fatale che avvenga così —, attendere un po' che si veda che cosa nascerà a proposito della nazionalizzazione. Vorrei dire che a questo riguardo l'Ente, nella concezione che vogliamo porre a base di esso, dovrebbe avere in modo particolare la sua funzione nella ricerca e nella acqui-

sizione di nuove fonti di produzione. Da questo punto di vista dirò che ho condotto uno studio, naturalmente facendomi assistere, per la parte tecnica, da consulente del ramo, di quella che è l'economia pubblica o l'economia idroelettrica in mano pubblica in provincia di Bolzano, e di quella che è l'economia idroelettrica in mano pubblica, in provincia di Trento. Ho fatto questo studio, partendo da due constatazioni che sono di premessa allo studio stesso; e le due constatazioni sono queste: gli impianti idroelettrici in mano ad enti pubblici, sono quasi esclusivamente o comunque sono prevalentemente ad acqua affluente; dispongono di modesti bacini di regolazione e questo porta alla conseguenza economica che la loro produzione è in parte svilita, perché l'energia estiva, ch'è di gran lunga la più abbondante, è di scarso valore e quella invernale, di molto maggior valore, viene invece prodotta in modeste quantità. Ho constatato questo fenomeno ed ho constatato l'altro, che è questo: attualmente le aziende a produzione idroelettrica in mano pubblica non hanno produzione sufficiente a far fronte ai bisogni locali; tutte, in misura maggiore o minore, sono costrette a far acquisto di energia presso i gruppi elettroproduttori per rivenderla ai consumatori locali. Partendo da queste due premesse, mi sono chiesto che cosa dobbiamo fare per mettere il settore della produzione di energia in mano ad enti pubblici in grado di avere una produzione migliore, qualitativamente e quantitativamente sufficiente e far fronte alle utenze. E mi sono accorto che la situazione in provincia di Bolzano è per questo aspetto diversa dalla situazione in provincia di Trento. L'azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano, con la nuova sistemazione dell'impianto di Vernago-Senales, col raddoppiamento della capacità del bacino di raccolta, si mette in grado di avere energia ot-

timamente qualificata e sufficiente per i propri bisogni per un discreto numero di anni. Nella provincia di Trento questa situazione invece non c'è, non è prevista in questo momento alcuna nuova iniziativa che valga ad aumentare la produzione o a meglio qualificarla, ed allora io ho ripreso la idea che era stata annunciata già un paio d'anni fa e che è questa: di integrare la produzione idroelettrica con una produzione termica; integrare cioè il sistema di produzione in provincia di Trento con la creazione di una centrale termica che sia in connessione con gli impianti pubblici a produzione idrica. Io ho esaminato il problema anche dal punto di vista, naturalmente, degli impegni economici che comporta e dal punto di vista del rendimento economico e sono arrivato a conclusioni positive anche proponendomi di avere uno sguardo prospettivo nel futuro di questo settore economico. Metterò volentieri questo studio a disposizione, e della Giunta regionale, e della Giunta provinciale di Trento, perché vedano se, sempre sotto l'ipotesi che anche nella nuova disciplina rimanga il campo aperto alla iniziativa degli Enti pubblici, non valga la pena di predisporre già quanto è necessario perché l'iniziativa trovi la sua realizzazione.

Infine, sempre nel campo idroelettrico, raccomando alla Giunta di non dimenticare le utilissime iniziative periferiche, le iniziative dei nostri consorzi comunali per l'energia elettrica. Ce ne sono due, di queste iniziative, che hanno avuto la cura dell'Assessorato recentemente e che anch'io personalmente ho seguito per l'interesse che porto a questi temi. Sono: la centrale dell'Adanà, che interessa quattro comuni della valle e l'iniziativa del Palvico, in mano al Consorzio elettrico di Storo. Già queste due formazioni consorziali comunali hanno affrontato il tema dei preventivi di spesa e così via ed un po' con le proprie forze, un po' con gli

aiuti che vengono dalla presenza del Consorzio per i bacini imbriferi montani, hanno portato già ad una fase molto avanzata di maturazione, e i progetti tecnici, i piani finanziari, ma hanno bisogno di una qualche integrazione che possa venire, io penso, dalla Regione. Il mio pensiero in proposito è già stato espresso in termini favorevoli. Prego la Giunta di voler prendere nota di queste due iniziative, di vedere di affiancarsi agli amministratori locali e di renderne possibile la realizzazione.

E così mi pare di aver passato un po' in rassegna tutto quanto può essere attuale, a proposito del tema delle nostre prerogative idroelettriche.

Sempre in materia economica, adesso vorrei rettificare taluni aspetti, e comunque chiarire alcune valutazioni, alcuni dati che sono emersi dalla discussione che si è svolta ieri, particolarmente ad iniziativa del cons. Raffaelli, ed un po' ad iniziativa del cons. Nardin.

Raffaelli ha preso di base i dati della rilevazione Tagliacarne, che si trovano a pag. 21 delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. Ed egli ha detto: avete visto che risultati sconfortanti? mettiamoci d'accordo, signori: essi devono essere riconosciuti più o meno come conseguenza di quella mancata programmazione che abbiamo dovuto in passato deplorare. Si è proceduto con empirismo, ed ecco i risultati. A questo proposito, cons. Raffaelli, io voglio analizzare un po' da vicino le cose con lei. Forse non è di buon gusto che lo faccia io; non è di buon gusto che lo faccia io perché ho diretto la Giunta regionale nelle tre precedenti legislature . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Avrei dovuto star zitto perché non era di buon gusto per lei?

ODORIZZI (D.C.): No, no, ma creda che in ogni caso io parlo perché, pur non essendo

insensibile agli apprezzamenti che si posson fare su l'opera mia e su l'opera dei miei colleghi soprattutto, creda, mi preme assai di più il prestigio dell'istituzione, e, purtroppo, quando si giudicasse male l'attività di un organo della Regione, praticamente si contribuisce alla disistima, o alla minore fiducia o al minore apprezzamento, circa la validità dell'istituzione come tale, ed è questo che mi preme di più ed è soprattutto per questo che mi permetto di dire perché quella sua valutazione mi trova dissenziente. Lei ha detto: si è proceduto senza una programmazione. Intanto le dimostrerò che non c'è un rapporto di connessione tra una possibile programmazione e quei risultati economici. Poi le dimostrerò che quei risultati economici vanno interpretati un po' meno frettolosamente di quanto non siamo stati tutti, anch'io come lei, costretti a fare in dipendenza della frettolosità colla quale si è svolta questa discussione. Ma incomincio col dirle che quel tale empirismo fu da me difeso in discussioni che risalgono a precedenti legislature, perché lo considero un buon empirismo, non l'empirismo della gente che dà un colpo di testa qui, un colpo di testa lì. Empirismo della gente che si basa sulla esperienza e che si muove avendo praticamente dei contatti con le categorie interessate, con dei tecnici, con degli esperti; così noi abbiamo sempre agito; tutti i nostri provvedimenti sono sempre stati presi avendo avuto contatti con le categorie, con gli operatori, con i rappresentanti di settore, scambiando delle idee con tecnici ed esperti del ramo. E non abbiamo con ciò fatta azione che possa essere considerata meno utile. Non sono certo uno spirito così incolto da non apprezzare il valore effettivo della ricerca scientifica e dottrinale, che ha senza dubbio un contenuto e che può senza dubbio utilmente orientare l'azione; ma ho uno spirito pratico che mi fa muovere quando ho la cer-

tezza che il fare e l'operare sia un bene. Ed ora guardi, ad esempio, tutte le iniziative legislative che abbiamo avuto in agricoltura, sono state praticamente collaudate dal fatto che esse furono riprese in campo nazionale. Si rilegga, ad esempio, il disegno di sviluppo dell'economia nazionale elaborato dal Ministro Vannoni a suo tempo, o meglio elaborato dal prof. Saraceno e da un'equipe di professori e tecnici di primissimo valore; lei troverà che in quel piano gli interventi in favore dell'agricoltura sono stati ideati esattamente, in buona parte, — non perché abbiano copiato da noi, intendiamoci, — secondo le stesse direttrici e con lo stesso metodo che noi abbiamo adottato, nella legge 20, 21, nella legge 11 ed in altre leggi del settore. Se veniamo, per esemplificare, al settore dell'industria, noi abbiamo a suo tempo intrattenuto consultazioni con gli operatori di settore, non coi gruppi di pressione, cons. Nardin, io la pregherei di credere lealmente alla mia parola, quando le dico che in dodici anni di gestione, gruppi di pressione con me non hanno assolutamente avuto, né contatti, né operato, non esistettero gruppi di pressione...

NARDIN (P.C.I.): ... non con lei!

ODORIZZI (D.C.): No, con l'amministrazione regionale esistettero contatti, ma non esistette nessuna azione mai intesa a coartare la volontà, questo lo debbo dire a difesa di una verità...

NARDIN (P.C.I.): Se non l'avessero fatto gli sviluppi economici locali, dovrei disistimarli, ma siccome l'han fatto...

ODORIZZI (D.C.): ... Guardi, quello che han fatto è stato: tenere contatti e discutere, esaminare, svolgere considerazioni e proporre; ma altro è credere che essi abbiano svolto

una pressione; quando si parla di gruppi di pressione, se ne parla nel senso che essi possono esercitare un'azione che coarti la volontà, che costringa all'azione.

Ora nel campo delle attività industriali, ad esempio, che cosa ci fu risposto allora dagli operatori? Ci fu risposto: il modo migliore di agevolare il nostro settore è: integrare le strutture del credito, creando la possibilità del credito a lungo e medio termine; far sì che in sede esistano possibilità di energia, in quantità sufficiente all'alimentazione delle nuove fonti di produzione e vedere che questa energia sia possibilmente a condizioni di prezzo migliori che altrove. E in tale senso noi abbiamo agito, ed abbiamo poi adottato altri provvedimenti di facilitazione del credito, abbiamo votato la legge per la creazione delle aree industrializzabili e così via. Crede lei, obiettivamente, che tutto questo sia stato tecnicamente non conforme, sbagliato, e che ci sia molta fantasia da usare, oltre questo? Io penso di no. Guardi, anche lo studio, pur valido e senza dubbio importante e molto interessante che è stato fatto dalla Giunta, a che cosa mira? A stabilire le migliori sedi di insediamento delle attività industriali, tema anch'esso importante, ma senza dubbio meno importante di quello inteso a creare incentivi, forme di assistenza e di propulsione dei settori operanti.

Detto questo brevemente, perché si faccia un giudizio equanime della azione che abbiamo svolto in passato, dobbiamo ora esaminare i dati della relazione del Presidente Dalvit. Dobbiamo esaminarli integrando opportunamente la visione dei fattori economici, che, debbo riconoscere, nella reazione Dalvit è data in forma parziale. Io credo di poter interpretare l'atteggiamento del Presidente della Giunta regionale estensore di queste note. È un atteggiamento di reazione. Egli vive a contatto

con gli ambienti romani, coi quali io sono oggi più a contatto di ieri . . . e si sente dire spesso: « Ah! la vostra regione! un paese bengodi, un'economia sana, un turismo validissimo, delle buone tradizioni, un mondo economico in completa evoluzione, ah! potessimo godere noi il vostro benessere ». Questa mentalità è andata sempre più diffondendosi ed è vero che a lungo ci nuoce; ed ecco l'atteggiamento di reazione del Presidente della Giunta regionale, il quale, trovato un elemento statistico, che viene poi da un tecnico estraneo all'organizzazione regionale, da Tagliacarne, e può servire senz'altro a ridimensionare questa convinzione, questo concetto, questo preconetto, che a Roma e altrove si ha dell'economia nostra, se n'è valso e l'ha messo in questo documento, che, come sapete, non rimane qui, ma deve accompagnare il bilancio in sede nazionale. Ma, compreso questo, fra di noi dobbiamo dirci che non possiamo valutare la nostra economia, prendendo di base soltanto questi dati, senza adeguatamente interpretarli. Questi dati, signori, ci danno l'incremento del reddito e come ce lo danno? In termini di percentuali. Premesso il reddito complessivo, si scende a stabilire le percentuali di incremento del reddito e se ne fa un paragone con le percentuali di incremento delle altre regioni o della media italiana.

Prendiamo atto anzitutto che si tratta di percentuali « di incremento » il che vuol dire comunque, presenza di un reddito che è in costante incremento. Vediamo se è vero che la velocità e l'entità di questo incremento sono da noi minori che in talune altre regioni o a paragone della media italiana. Se stiamo alle percentuali è senz'altro così: il ritmo di incremento nostro è più lento del ritmo di incremento che abbiamo in altre regioni. Ma questa constatazione non ci autorizza, signori, a credere che la situazione, per quanto riguarda reddito, sia da

noi peggiore di quella di altre regioni italiane. Vi dico subito il perché. Un esame completo di questo aspetto della nostra economia presuppone che immediatamente accanto a delle cifre percentuali siano date le cifre assolute, senza di che il giudizio non lo possiamo fare. Io non le ho queste cifre assolute, perché ho sentito ieri l'intervento di Raffaelli e mi è mancato il tempo di raccogliere i dati. Ma io faccio la seguente ipotesi, perché renda chiara la possibilità di un equivoco e di un errore nel giudicare la nostra economia solo dai dati in percentuale. Prendete, non so, le Molise o la Basilicata e fate pari a cento il reddito che in Basilicata aveva il cittadino nel 1960 e fate pari a 200 il reddito individuale che quel cittadino aveva nel 1961. La statistica vi dice in questo caso che il reddito individuale è aumentato del 100 per cento . . .

PARIS (P.S.I.): . . . nelle zone sviluppate. È lì . . .

ODORIZZI (D.C.): Scusi, mi lasci continuare il mio esempio, Paris, per dimostrare che bisogna approfondire ed analizzare gli elementi più di quanto non avvenga qui. Dopo l'esempio della Basilicata veniamo ad esaminare l'andamento del reddito da noi e poniamo che il reddito nel 60 sia stato di 500 e nel 61 di 700. La statistica dirà che il reddito da noi è aumentato del 40%, nella Basilicata del 100%. Ma qual è la realtà economica? Che nella Basilicata, aumentando del 100% il reddito del singolo, il singolo ha avuto il beneficio di 100; da noi aumentando il reddito del 40%, il singolo ha avuto il beneficio di 200. Ecco perché, ripeto, bisogna assolutamente che a fianco delle cifre percentuali siano date le cifre assolute di sviluppo del reddito e del fenomeno economico interamente considerato, altrimenti si può

arrivare in perfetta buona fede naturalmente, a delle conclusioni sbagliate.

La verità è che la Regione partecipa del miglioramento economico generale in una misura apprezzabile, la cui entità va giudicata con un attento giudizio comparativo che non può limitarsi ai puri dati di percentuale del reddito. Così Nardin. Nardin ad un certo momento, sempre basandosi sui dati delle dichiarazioni del Presidente Dalvit dice: « Oh! per l'amor del cielo, avete speso cento miliardi con questo risultato? ». Ecco, io le dico Nardin, che accostando l'economia, da uomini di parte quali siamo, dobbiamo sforzarci di accostarla con la mentalità di un economista e non di un politico; ed allora l'analyzeremo con un po' di maggior pazienza. Intanto, quando lei dice: 100 miliardi e ne parla, — non con le parole, col gesto, con la meraviglia, con la sorpresa, come se fossero stati dissipati o praticamente fossero andati a vuoto 100 miliardi —, lei deve incominciare col mettere quei 100 miliardi in rapporto col volume complessivo delle operazioni regionali, intendendo dire dell'economia privata e pubblica sommata assieme per ben 10 anni, per sapere che cosa essi significano. Anche qui naturalmente io non ho disponibili elementi statistici, la cui raccolta richiede tempo; ci sono, ma naturalmente nel volgere di poche ore io non li ho estratti. Però noi possiamo, anche sulla base dei dati forniti dalla relazione Dalvit condurre un ragionamento che le dimostrerà come ci dev'essere un altro modo di valutare le cose. Invece di prendere diec'anni, prendiamo un anno, prendiamo quest'ultimo anno. Noi abbiamo dieci miliardi di investimento; non è esatto; 10 miliardi di uscite regionali. Ma che cosa rappresentano quei dieci miliardi nell'economia del paese? Vediamo che il reddito, in regione, il reddito complessivo è di 225 miliardi; 10 miliardi in rapporto a

225, vuol dire pressappoco il 4%. Però il calcolo non è esatto, perché quei 10 miliardi noi li dobbiamo in buona parte, almeno per il 40%, consumare in spese di esercizio, di personale, di una cosa e dell'altra, in maniera che in investimenti, in senso economico, va circa il 60% dei 10 miliardi; ed allora quel 4% in rapporto al reddito finisce col diventare i 2 e mezzo per cento circa! Però con ciò, caro Nardin, equipariamo e confrontiamo dati eterogenei e non confrontabili. Se si parla dell'efficacia di questi investimenti, bisogna metterli a raffronto con gli investimenti complessivi, che sono enormemente di più dell'ammontare del reddito. Ed allora lei vedrà che i nostri 10 miliardi di bilancio, per quanto apprezzabili per altri aspetti, rappresentano, nel volume complessivo della nostra economia, un dato di qualche millesimo. Con ciò dobbiamo dire che va perduta l'efficacia della nostra azione? No, con ciò restituiamo la reale proporzione al tema economico che era stato posto qui in maniera quasi da impressionare, e da trarci in errore. La validità della nostra azione consiste nel metodo; guardi, consiste, soprattutto, io penso, nel tipo di economia che noi intendiamo di promuovere e di agevolare, che è la piccola economia delle piccole aziende rurali, delle piccole aziende artigiane, delle piccole aziende industriali ed è basata sull'iniziativa privata, che conosce i nostri orientamenti e si sente tranquilla a questo riguardo; e questo senso di tranquillità è una base notevole dell'economia; è una base notevole dell'economia la presenza dei nostri incentivi, perché quando diamo il 3% nel servizio di interessi ad un'azienda che sta costituendosi, diamo il 3%, ma stimoliamo, ma facilitiamo e forse rendiamo possibile un investimento che è del 100%. Quindi l'efficacia della nostra azione, va vista in questa prospettiva: resta

vero che buona parte, anzi la stragrande parte della nostra economia non è influenzata, se non forse psicologicamente, per le ragioni che ho detto, dalla nostra possibilità di intervento. Si svolge autonomamente, al di fuori di noi e senza di noi; quindi già per questo, non è possibile assolutamente, in un'analisi che sia veramente fatta sul piano economico, stabilire un rapporto di connessione o addirittura di causa ad effetto, — come mi è sembrato sia avvenuto ieri, in modo particolare per le parole di Nardin, — fra nostri atteggiamenti o nostri provvedimenti ed i risultati economici che stiamo analizzando. Guardate, con ciò non state a ritenere che io voglia affermare che non siano stati commessi degli errori, no, non è un luogo comune dire che si sbaglia, io credo realmente che abbiamo potuto sbagliare, come avreste potuto voi od altri; ma voglio che l'analisi, per la verità, sia condotta con la visione di elementi di giudizio che siano obiettivi e reali. Inoltre rendiamoci conto di una cosa: il mondo economico ha un'evoluzione rapidissima e ciò che oggi può sembrare ed essere tecnicamente valido, fra tre anni, fra cinque anni, fra dieci anni, a un giudizio dei posteri, che è sempre un giudizio molto più facile di quello di previsione, può apparire sbagliato e può essere sbagliato, può essere nella realtà sbagliato. Con questi concetti noi dobbiamo disporci a condurre l'esame delle nostre cose, che è sempre più valido, quando più si propone di essere aderente ad una realtà obiettivamente accertata. Ripeto, guardi Raffaelli e guardi Nardin, io capisco che un po' la fretteolosità, anzi senz'altro la fretteolosità di talune conclusioni, è nata proprio dal fatto della brevità del tempo che abbiamo avuto a disposizione e della sobrietà dei dati contenuti in questa pagina della relazione Dalvit che è nata come reazione ad una mentalità preconcepita che esiste a Roma e co-

me dimostrazione che quella mentalità è almeno in buona parte sbagliata.

Mi preme analizzare ora il settore del credito, ed incomincio; secondo la mia solita preferenza, col dire qualche cosa del Mediocredito, qualche cosa che potrebbe essere detta con maggiore autorità dal cons. Paris o dagli altri membri del Consiglio di amministrazione di quell'istituto. Io ho analizzato i dati conclusivi dell'esercizio 1961 e credo si possa dire che c'è da compiacersi dell'andamento di questo Istituto. Anche nell'anno 1961 l'azione è andata diffondendosi ed estendendosi e nei dati di bilancio noi vediamo che complessivamente le aziende che hanno potuto avere l'aiuto del Mediocredito nella realizzazione dei loro programmi, sono 1235, per complessivi 26 miliardi d'intervento nel giro degli anni, dalla costituzione ad oggi. Attualmente in essere, presso il Mediocredito, sono 871 operazioni di finanziamento per 12.779.000.000. Il tasso medio di interesse è diminuito al 5,88%, mentre nel 1960 era del 6,22%, il che ci autorizza a dire che l'esortazione che partì da questi banchi perché l'istituto facesse ogni sforzo per contenere l'onere dell'interesse, è stata accolta. Dato che a noi preme moltissimo per le finalità stesse che ci siamo proposti con la creazione di questo istituto: nel 1961, con l'intervento dell'Istituto sono stati agevolati 30 nuovi impianti industriali ed è stato agevolato l'ampliamento, l'ammodernamento di altri 70 impianti industriali, i quali hanno creato 1420 nuovi posti di lavoro. C'è motivo di essere soddisfatti, in questa situazione, ed augurare che l'opera del Mediocredito possa diventare sempre più vasta e sempre più efficace. A tal fine esorto la Giunta regionale a far sì che il provvedimento di raddoppiamento del fondo di dotazione a cui hanno pensato gli organi direttivi del Mediocredito, possa trovare anche in

questa sede una risposta entusiasticamente positiva.

L'anno scorso raccomandai che si conducesse un'analisi del settore del risparmio, e questa analisi è stata fatta e, vi dichiaro, con conclusioni veramente interessanti, che ci aiutano a rettificare, per certi aspetti, certi giudizi che facevamo in passato. Il risparmio bancario, — i dati sono al 30 dicembre 1960 —, è aumentato in Regione del 16,85% con un incremento di circa 29 miliardi, coi quali si è raggiunto un totale di circa 200 miliardi di risparmio. L'aumento del risparmio nazionale è in media del 15,40% nello stesso anno di esercizio, per cui noi abbiamo avuto un incremento maggiore, come media, dell'incremento nazionale. Interessante è prendere atto dell'incidenza che il reddito netto ha sul risparmio, perché da questo dato di incidenza si giudica della capacità di risparmio delle nostre popolazioni, della permanenza e della continuità di quella virtù del risparmio che è senza dubbio una delle basi sane della nostra vita familiare e sociale. Orbene, la percentuale di incremento del risparmio rispetto al reddito, in sede nazionale, è del 6,49%, la percentuale di incidenza del risparmio sul nostro reddito locale, è del 9,04%, il che vuol dire che le nostre popolazioni conservano la virtù del risparmio in misura maggiore della media nazionale, ma siccome in questa media hanno incidenza nettamente negativa le condizioni economiche del Mezzogiorno, dobbiamo anche dire che questo avviene perché le nostre condizioni consentono un accumulo di risparmio molto più facile che in quelle regioni dove le condizioni economiche sono senza dubbio più arretrate delle nostre. Di sommo interesse è poi l'indagine del rapporto tra il risparmio e gli investimenti, indagine che deve essere fatta perché abbiamo sempre pensato che da noi l'attività di investimento,

quindi di utilizzazione del risparmio per la propulsione delle attività produttive, sia limitata, che il nostro spirito di iniziativa stia sonnecchiando, sia meno audace, sia meno coraggioso di quello che non avvenga in altre province.

Orbene questa indagine che cosa ci ha assodato? Ci sono due dati in quello studio che ho preso di base per queste considerazioni: uno risale al 1954, uno al 31 dicembre 1960. Nel 1954 la media Italia degli investimenti rispetto al risparmio, era dell'81,4%, in regione era pressoché uguale. Ma nel 1960, la media Italia è dell'88,3%, la media regionale è del 105,3%. Mi chiederete: ma com'è possibile che siano più gli investimenti del risparmio? È possibile, perché si tiene conto della presenza di istituti specializzati che fanno investimenti, ma non raccolta del risparmio, come il nostro Mediocredito. In questa situazione la risultante economica accertata scientificamente è questa: in Regione gli investimenti sono il 105,3% dei risparmi, nella media nazionale sono l'88,3% dei risparmi. Mi pare necessario mettere in evidenza questo, perché rettifichiamo un certo modo di giudicare le nostre attitudini, ma soprattutto perché dobbiamo agire affinché l'incremento degli investimenti si spinga ancora più in avanti, in quanto esistono ancora margini di disponibilità. Il recente provvedimento del governatore della Banca d'Italia, che ha ridotto al 22,50% l'obbligo degli accumuli, in titoli, dal 25% che era, ha infatti consentito che si produca una disponibilità liquida fresca che può essere utilmente investita e che in parte attende ancora di essere utilmente investita. In questo senso quindi potremo muoverci con molta decisione.

Un ultimo argomento economico — signori, non chiederò ancora molto alla vostra pazienza — riguarda la situazione delle ammini-

strazioni comunali che si trovano ad avere i loro bilanci economici in disavanzo. Quando consideravamo questo tema, molti anni fa ormai, eravamo preoccupati, vedevamo da un canto la necessità di intervenire e di aiutare le economie comunali di minor efficienza, dall'altro temevamo che introdotto il metodo degli interventi con contributi a ripiano dei deficit di bilancio, il male diventasse contagioso e dai pochi comuni deficitari di allora, si arrivasse un po' alla volta ad avere la presenza di comuni deficitari in numero molto maggiore.

La nostra paura era talmente forte, che i colleghi della prima legislatura ricordano che il primo stanziamento in favore dei comuni deficitari l'abbiamo addirittura occultato nei fondi della legge 3 per non farne appunto una palese amministrazione che invogliasse le amministrazioni comunali a mettersi in grado di ottenere l'intervento regionale, invece di amministrarsi autosufficientemente. Poi, l'anno successivo, abbiamo dovuto, per ragioni formali e di procedura, istituire il relativo capitolo e la conseguenza è stata che il male è diventato contagioso; in provincia di Bolzano allora avevamo un solo comune deficitario, oggi ne abbiamo ventiquattro o venticinque; in provincia di Trento ne avevamo dieci-quindici, oggi ne abbiamo sessanta-settanta. Debbo dire però che c'è un miglioramento in questo settore, ed il miglioramento appare dalla relazione 19 dicembre 1961, che è stata distribuita dalla Giunta regionale in ottemperanza al disposto della legge 31 dicembre 1955 n. 32; c'è stato un miglioramento, perché noi vediamo che nel 1960 i comuni in provincia di Trento che utilizzavano dei contributi integrativi erano 81, mentre nel 1961 sono diventati settantasette; in provincia di Bolzano erano 30 nel 1960, mentre nel 1961 sono diventati ventidue; segno evidente che le Giunte provinciali, alle

quali abbiamo delegato con la legge 31 dicembre 1955 n. 32, l'esercizio dei poteri amministrativi in questo campo, hanno condotto, ed è da encomiarsi questo, un'azione intesa a contenere i bilanci comunali evitando il sorgere ulteriore di situazioni di bilancio deficitarie. Bisogna insistere in questa direttrice e dico subito che bisogna insistervi anche con particolare riguardo alla presenza della legge 16 dicembre 1960 n. 1014. Tale legge, secondo le esperienze che vado facendo a Roma, è utilizzata normalmente o troppo frequentemente dalle amministrazioni comunali contro lo spirito della legge stessa. Quella legge conteneva le norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali; non intendeva, non si proponeva di risolvere in toto il problema della autosufficienza finanziaria, ma intendeva di contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali col criterio di trasferire dai Comuni allo Stato gli oneri finanziari per servizi che sono sostanzialmente dello Stato, in accoglimento di un principio sostenuto in diverse assemblee di amministratori comunali. Però che cosa avviene? Che, create le nuove disponibilità da questa legge, gli amministratori comunali incassano le nuove entrate non col fine di destinarle al ripianamento dei bilanci, ma quale nuovo denaro da spendere. È un denaro nuovo, lo si investe in nuove spese, in virtù di quell'attivismo che noi stessi abbiamo stimolato, che è sano, ma ha dei limiti. Ad un certo momento e per certe amministrazioni comunali, bisogna dire che è il tempo di fermarsi un po', di rimettere in onore la buona ordinaria amministrazione per qualche anno, perché il settore dei Lavori pubblici e delle iniziative, ecc. non può avere un'espansione tale che non sia sopportata dalle possibilità di autosufficienza finanziaria comunale. E quindi, mentre io constato con piacere l'efficacia dell'opera delle due am-

ministrazioni provinciali in questo campo, tendo ad esortarle ad agire in questa direzione, anche con maggior energia. Tendo a dire che se si presenta il caso si imponga l'utilizzazione della 1014 secondo i fini per i quali la legge è stata emanata. Tendo a esortare ad un sempre più profondo coordinamento con i Consorzi dei bacini imbriferi montani, perché, per il settore dei Lavori pubblici, un'azione coordinata con detti Consorzi può essere di alleggerimento ai bacini comunali. Infine tendo a suggerire una idea: nella mia nuova funzione, io vedo scendere a Roma amministratori comunali frequentissimamente per ottenere mutui anche di modestissima entità; non è che si rivolgano al Consorzio da me presieduto perché il Consorzio non fa mutui al di sotto di venti milioni; si rivolgono alla Cassa depositi e prestiti; quando io vedo affluire a Roma amministratori comunali per mutui di 2-3 milioni e li vedo fare quel viaggio magari due volte, tre volte, quattro volte, per arrivare alla conclusione del mutuo, noto in questo una sproporzione. Allora m'è venuta una idea, che sottopongo alla Giunta per un esame: noi abbiamo un Istituto a lungo termine, è l'Istituto regionale. Abbiamo un Istituto quindi che, in potenza, purché intervenga un provvedimento legislativo a questo proposito, può essere messo in grado di creare una sezione apposita di credito comunale che sia abilitata alle operazioni richieste dai Comuni. Il Mediocredito ha già fatto l'esperienza dell'emissione di obbligazioni e l'ha fatta brillantemente; abbiamo visto dai dati che ci furono stati consegnati che l'emissione di obbligazioni ha già raggiunto i 4 miliardi. Se l'Istituto del Mediocredito viene autorizzato alla creazione di una sezione abilitata all'emissione di obbligazioni in corrispondenza di operatori di mutuo che siano, come sono le operazioni con la Cassa depositi e prestiti, assistite da delegazioni di imposte comunali, noi

potremmo avere qui lo strumento che venga incontro alle particolari esigenze delle nostre amministrazioni comunali, col minor dispendio possibile di denaro, di fatica e di tempo. È una integrazione utile del nostro sistema bancario questa, che propongo. Io mi sono chiesto se ne abbiamo la competenza e sono arrivato ad una conclusione parzialmente negativa perché il provvedimento presuppone la possibilità di dare disposizioni anche nel campo dell'esercizio del credito, che non è di nostra competenza. Noi abbiamo la competenza di ordinamento degli Enti di Credito a carattere regionale. Però la nostra competenza di ordinamento non fatterà, secondo me, ad integrarsi con la competenza dello Stato in tema di esercizio del credito, pressapoco, come è avvenuto proprio per la stessa istituzione nel Mediocredito regionale. Se un'iniziativa del genere noi attueremo, certamente doteremo la nostra economia pubblica di uno strumento che migliorerà molto, per questo aspetto, la situazione attuale.

Vi ringrazio della attenzione ed io ho finito.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per cinque minuti.

(Ore 11.05).

Ore 11.18.

PRESIDENTE: La seduta riprende.  
La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ho chiesto subito la parola dopo l'intervento del cons. avv. Odorizzi, perché mi pareva opportuno, per due ragioni: prima, per restare in argomento dato che è mia intenzione riprendere alcuni temi da lui trattati, ed in secondo luogo perché pen-

savo fosse meno monotono iniziare un dialogo anziché continuare nei monologhi, come abbiamo fatto fino adesso, parlando da banchi diversi ma non contrastanti e non dialoganti. Mi dispiace che l'interlocutore sia assente, comunque mi rivolgo soprattutto alla Giunta per quel che riguarda alcune proposte, o meglio una o due proposte che intendo fare. Il primo argomento toccato dal cons. Odorizzi riguarda il regolamento. Sono perfettamente d'accordo, e penso che siano d'accordo moltissimi o tutti i consiglieri, nel ritenere che il nostro regolamento, non da oggi, ha rivelato una serie di lacune e quindi reclama la necessità di un aggiornamento sulla base delle esperienze, specie negative, che in questi anni abbiamo fatto. Quindi, se la Presidenza un giorno o l'altro riterrà di porre allo studio dell'apposita commissione permanente un aggiornamento del regolamento, per me sarò ben lieto di poter collaborare. Certo che la mia collaborazione sarà, a parte le questioni tecniche, nel senso diametralmente opposto e decisamente opposto al senso suggerito dal cons. Odorizzi, per quel che riguarda la determinazione dell'ambito degli interessi propri del Consiglio regionale. Il cons. Odorizzi ha ripetuto qui la sua vecchia e nota tesi, secondo la quale il Consiglio regionale è un organo amministrativo, non solo come definizione di carattere giuridico, che non sarebbe neanche esatta, del resto, perché è un organo legislativo, ma la tesi secondo la quale l'Istituto dell'autonomia, in tutte le sue forme, in tutte le sue espressioni, dovrebbe essere limitato ad interessi, appunto, puramente amministrativi e dovrebbe sfuggire come un qualche cosa di estremamente pericoloso ogni tema ed ogni argomento di carattere politico che trascenda la competenza diretta. Sul terreno di questa discussione ci siamo scontrati più volte, soprattutto quando si trattava di ammettere o

di non ammettere iniziative che, prevalentemente, provenivano da questi banchi, iniziative relative a prese di posizioni su problemi di interesse più largo dell'ambito regionale, addirittura di interesse internazionale. Io, dicevo, mi batterò in quella sede, se si discuterà di regolamento, perché sia allargato, anziché ristretto, il campo delle possibilità, per il Consiglio, di prendere posizioni anche su argomenti di carattere politico, così come io, il mio gruppo ed altri gruppi abbiamo fatto in sede di discussione della legge sull'ordinamento dei comuni, arrivando a concludere unanimemente che anche ai comuni è opportuno lasciare dichiaratamente e formalmente la porta aperta per prese di posizione relative ad interessi di carattere generale e non strettamente amministrativo. Avessimo fatto il contrario, avessimo escogitato una qualche clausola inibitoria rispetto alla trattazione di argomenti di questo genere, noi avremmo semplicemente, oltre che compiuto, a mio giudizio, un atto politicamente non saggio, avremmo aumentato la tentazione dei Consigli comunali di trovare uno spiraglio, di trovare una scappatoia, di forzare la legge per poter comunque, in determinate circostanze, esprimere un parere anche su problemi che non sono di stretta e limitata competenza. Quindi riforma del Regolamento, revisione del Regolamento in tutte le parti rivelatesi difettose, mancanti, improprie, inadeguate, ma, per quel che riguarda l'aspetto particolare nell'ambito della competenza, per conto nostro, ampliamento anziché restrizione.

Un discorso molto interessante, ha fatto il Presidente, — l'ex, scusi, siamo abituati, non è evidentemente un'offesa chiamarla Presidente, però ci potrebbero essere delle gelosie —, il cons. avv. Odorizzi, in tema di art. 10, o più generalmente di problemi idroelettrici. Io non voglio togliere o aggiungere niente a quanto è

stato detto, che è stata una precisa elencazione di quelli che sono i temi di interesse per la Regione e di quelli che possono essere domani i problemi che sorgono, nel momento in cui lo Stato prenda, come è impegnato a prendere e come noi almeno auspichiamo, delle decisioni relative allo status delle concessioni e delle proprietà idroelettriche.

È evidente l'opportunità di aver fatto questo discorso, che è stato ieri anticipato in un certo senso anche da Nardin, è stato ripreso dal cons. Odorizzi, e ritengo non sia superfluo riprenderlo per dire solo una cosa, questa: è avvenuto, in altre circostanze, che il Parlamento o il Governo, abbiano assunto dei provvedimenti, abbiano emanato dei provvedimenti legislativi o decreti di carattere amministrativo, validi per tutto il territorio nazionale, disattendendo o dimenticando l'esistenza di regioni a statuto speciale, che in quelle specifiche materie avevano competenze loro o istituti già operanti, col cui funzionamento si veniva a porre in contrasto il provvedimento di carattere nazionale. Ricordiamo tutti il caso di un provvedimento che riguardava l'assistenza di malattia, assunto dal Parlamento, una legge, — della quale non ricordo gli estremi, ma certo quale legge sia ce lo ricordiamo tutti, perché ne abbiamo più volte parlato —, che semplicemente aveva ignorato l'esistenza della potestà legislativa e soprattutto del fatto che di questa potestà legislativa la Regione Trentino-Alto Adige aveva già fatto uso, creando le Casse di Malattia con un proprio ordinamento, per cui...

PARIS (P.S.I.): I contributi per l'assistenza ai pensionati!

RAFFAELLI (P.S.I.): . . . I contributi per l'assistenza ai pensionati, mi ricorda il collega Paris . . . per cui aggiustare poi le due cose che si erano venute a trovare in disarmonia, se

non in contrasto, è stato un lungo, paziente, noioso lavoro di ricucitura, da parte degli organi amministrativi, con un periodo di interregno che è andato a svantaggio degli istituti locali e dei loro assicurati. Ora, ci si può scandalizzare che avvenga questo, ma lo scandalizzarsi non porterebbe a nessun frutto; piuttosto che scandalizzarsi dopo, è meglio prevenire. Ed allora io dico: il richiamo puntuale e preciso, a tutte quelle che sono le prerogative della Regione in campo idroelettrico, quelle elencate dal cons. Odorizzi, il richiamo alla opportunità o meglio alla necessità, che formulando il provvedimento o i provvedimenti si tenga conto di questo, in modo che la Regione possa avere disposizioni analoghe o fungibili sostituibili, rispetto a quelle attualmente vigenti, è una necessità assoluta. Io non ho particolari ragioni per ritenere che la Giunta non sia in grado di farlo, direi però che sarebbe forse più corretto ed in un certo senso anche più efficace se, trattandosi non di una questione di carattere amministrativo, ma addirittura di una questione di carattere istituzionale, questo Consiglio, in questa sede, attraverso una sua deliberazione che potrebbe avere la forma dell'ordine del giorno o di altro, decidesse di inviare subito o prestissimo, — perché si parla del 15 giugno, un termine sul quale si è impegnato il Governo —, di inviare a Roma o al Ministro competente o, preferibilmente, al Presidente del Consiglio, — e dico « preferibilmente » per ovvie e molteplici ragioni —, di portare, — come si usava fare nel buon tempo antico e si può usare anche oggi —, di portare e di illustrare questo promemoria, che l'Amministrazione può far preparare nel giro di un paio di giorni, perché si tratta non di inventare qualche cosa, ma di elencare, per comodità dello stesso Governo, questi alcuni problemi. È una proposta che io faccio in forma non formale in questo

momento e che, se raccolta e concordata, può rimanere così, altrimenti la presenterò sotto forma di ordine del giorno, prima della chiusura della discussione generale.

Il discorso, poi, dell'avv. Odorizzi ha spaziato lungamente e largamente su temi che erano stati posti e dal mio intervento e dall'intervento successivo del collega Nardin, in ordine alla efficacia dell'azione dell'amministrazione regionale in tutti questi anni, in ordine alla situazione economica della regione nella quale viviamo. Ha spaziato, con un intento signorilmente polemico di dimostrare che le nostre affermazioni erano pessimistiche e non corrispondevano alla realtà, specie l'affermazione che io ho fatto, ho cercato di suffragare con alcune esemplificazioni, relative al rifiuto, da parte delle amministrazioni passate, di una impostazione programmata, di una impostazione che avesse delle basi di ricerca scientifica, delle basi quali oggi si cerca di porre, prima di ogni intervento di carattere politico e di carattere amministrativo. Il cons. Odorizzi ha avuto la franchezza di dire e di difendere il sano empirismo al quale si è informata tutta la sua lunga amministrazione e quella delle Giunte da lui presiedute. Certo, anche l'empirismo è un modo di agire ed abbiamo gli esempi quotidiani in tutte le arti ed in tutti i mestieri: abbiamo il contadino che rifiuta decisamente il suo intervento alla conferenza dell'Ispettore agrario o del tecnico agrario, perché dice come suo padre, suo nonno, suo bisnonno, i suoi antenati del Medioevo hanno allevato le mucche, anche lui le alleva e non c'è barba di tecnico che tenga, perché secoli e secoli di esperienza hanno insegnato che le mucche si allevano così, che il grano si semina così e si coltiva in quest'altra maniera, ed il contadino che abita a due passi, il quale, pur avendo accolto dall'esperienza e dalla tradizione tutti questi insegnamenti, sente la necessità di ag-

giornarsi e sente il fascino e la verità della scienza, cioè di quello che la tecnica specifica può dare in più, rispetto alla esperienza. Non c'è da meravigliarsi, non è un pessimo contadino l'uno e non lo è l'altro, però la differenza la notiamo anche nei casi spiccioli e singoli di questo tipo. Abbiamo l'artigiano, che non frequenta i corsi finanziati dal collega Benedetti e dal suo Assessorato, perché dice che lui ha sempre fatto casse da morto, gli hanno sempre dato da vivere e continuerà a farle così, senza andare ad imparare la contabilità razionale e le altre cose, e c'è quello che invece va e razionalizza anche quel suo triste e poco simpatico lavoro, e finisce . . .

*(Interruzione).*

. . . e finisce col convincersi che un certo innesto di teoria e di scienza sulla pratica è una cosa opportuna. Per me la scelta non presenta alcun dubbio: io sono ampiamente disposto a far più credito alla Giunta attuale, o almeno ai propositi enunciati dalla Giunta attuale, di quanto io non ne abbia mai fatto alle impostazioni della Giunta passata. Si tratta non della presenza, — che non voglio del resto sottovalutare —, dei socialdemocratici in Giunta o ieri del collega Corsini, perché resta pur sempre una Giunta a maggioranza D.C., si tratta della Giunta nel suo complesso, compresa la D.C., che oggi parla un linguaggio diverso e che tende ad impostare le cose in maniera diversa. Così del resto abbiamo fatto nei confronti della Giunta provinciale, fino a poco tempo fa esclusivamente democristiana, piuttosto che nei confronti della Giunta regionale, proprio per questo sforzo di operare dopo aver conosciuto, secondo l'aureo detto fatto proprio dal Ministro Medici, ma che mi dicono essere stato non so di chi altro: « conoscere per operare ».

**CONSIGLIERE:** Di Aristotele!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ah! di Aristotele addirittura! Guarda che lacune ho, e sono laureato in quelle certe materie, ma l'ho dimenticato.

Ora, ammettendo l'empirismo, ha anche temperato la sua affermazione con l'altra affermazione che, vicino all'empirismo, c'è sempre stato anche lo studio. Ed allora guardiamo, però, quanto ha potuto incidere questo studio, quanti errori vi ha evitato o se non ne avete fatti troppi lo stesso. Se c'era una delle leggi, — restiamo ancora nell'agricoltura, campo nel quale forse, per la più lunga tradizione di intervento, è più facile rilevare determinati fenomeni, — se c'era un provvedimento che non è stato mai, credo, contrastato da nessuno, perché considerato fondamentalmente buono e giusto nella sua impostazione ed intenzione, se c'era un provvedimento che poteva essere applicato o che doveva essere particolarmente applicato sulla base di uno studio e di una programmazione, era ed è la legge 11. Ebbene, oggi, mi si dice, c'è in corso avanzato di realizzazione una iniziativa della attuale Giunta per far capire, per far entrare nella testa dei frutticoltori di Lavis, che è bene che essi si rassegnino a trasportare le loro mele e le loro pere a Salorno, all'enorme distanza di Salorno, che son poi 15 minuti di camion, e per convincere viceversa i vinicoltori ed i viticoltori di Salorno a fare la strada inversa con i loro brascati e portarli alla cantina di Lavis, che verrebbe attrezzata ed ingrandita, in modo da consentire l'incantamento di tutta la produzione, anche di Salorno. Siamo a questo punto, di doverci entusiasmare, — ed io dichiaro il mio entusiasmo —, per una iniziativa di questo genere, che è nuova nel modo più assoluto; cioè, si è avuto per la prima volta l'ispirazione a fare questo lavoro razionale ed il coraggio di resistere alle richieste dei lavisani di avere un magazzino frutta ed alle ri-

chieste di quelli di Salorno di avere una cantina a due passi l'una dall'altra, un doppione di cantina e magazzino a Lavis, un doppione di cantina e magazzino a Salorno. Ecco un piccolo esempio che, rapportato a tutta la regione, e se potessimo rapportarlo ai sette-otto-dieci anni di vita della legge 11, ci darebbe una configurazione degli interventi, del tutto diversa da quella che è la configurazione reale. Non avremmo certo avuto i caseifici di Ledro o i caseifici di altre località, costruiti in eccedenza rispetto alle necessità; non avremmo all'ombra di ogni piccolo campanile della Valle di Non, un piccolo magazzino frutta o due o tre, finanziati con i fondi della Regione, ma avremmo una serie di edifici strumentali, di questo tipo, — cantine, magazzini frutta, caseifici, ecc. —, dislocati in maniera razionale. L'abbiamo sempre detto che ci rendiamo conto che la parte più difficile da giocare in una politica di questo genere, è la resistenza alle richieste degli interessati, perché non possiamo pretendere che dei contadini, degli operai, dei cittadini medi della nostra regione o del nostro paese, oggi, spontaneamente, capiscano l'opportunità di rinunciare ad una comodità immediata nell'interesse generale; tutti tenderanno ad avere lo strumento di cui hanno bisogno sull'uscio di casa. Ma è proprio compito dell'amministrazione saper dire di no e saper porre l'alternativa e saperla imporre, quando questa alternativa risponda ad una più adeguata sistemazione degli strumenti vari che si vanno creando con l'intervento del denaro pubblico. La legge 21 o 20 che sia, quella per la meccanizzazione agricola, — a parte il fatto che è ancora in vita e per me la Regione fa male a non abrogarla, perché è uno specchietto per le allodole, è un mantenere in piedi qualche cosa che mantiene in vita delle speranze, mantiene in vita delle prospettive che non ci sono —, quella legge si è cessato di finanziarla,

a parte il fatto che ci saranno stati problemi di carattere proprio finanziario. Ma prima che si sospendesse l'efficacia di quella legge, eravamo arrivati a questo punto: che i tecnici dell'agricoltura ed i funzionari stessi dell'Assessorato all'agricoltura, ammettevano apertamente che si era ecceduto nella incentivazione, al punto che molti piccoli coltivatori si erano gravati di oneri sproporzionati alla necessità dell'azienda ed alla potenzialità economica dell'azienda, acquistando per esempio una macchina, una irroratrice, con una potenzialità relativa a tre o quattro ettari, quando avevano un ettaro solo e quindi spendendo in proporzione di quattro ettari con un reddito di un ettaro solo. Parecchi e svariati casi mi erano stati a suo tempo citati. Rispondeva forse questo sano empirismo ad un criterio di utile intervento? Direi di no, perché anche l'eccesso della modernizzazione è una cosa negativa, perché, se noi portassimo la gente, attraverso gli incentivi dell'Ente pubblico, ad avere una motocicletta per ogni componente della famiglia, delle famiglie che non siano di nababbi, creeremo dei gravami di cui queste famiglie dopo dovrebbero pagare le conseguenze. Così nella economia, noi non possiamo incentivare un'azienda, fare i passi più lunghi della gamba, ma dobbiamo contenere i suoi passi entro la sua potenzialità e, soprattutto, entro le sue possibilità. Si è errato in questo senso, e l'errore non è stato frutto di cattiva volontà o di deliberata volontà di nuocere, ma evidentemente è stato frutto della mancanza di uno studio contemporaneo all'intervento, di un contemporaneo studio delle situazioni delle aziende e degli operatori. Non potrete dire certo che sia stato frutto di uno studio attento, razionale, la formulazione e l'applicazione della legge per l'utilizzo dei fondi ex art. 10. Anche lì potremo farci un discorso molto lungo, anche lì potremo chiederci perché così e perché

in quel modo, e perché a quelle aziende e non ad altre, il perché della mancata pubblicizzazione, almeno sufficiente pubblicizzazione o pubblicità, data a quel provvedimento, ecc. ecc. Comunque, quello che certamente non si può dire, è che quel provvedimento abbia risposto alle aspettative. È stato un modo empirico di utilizzare quei 500 milioni. La mancanza di attenzione ai fenomeni, io direi che la possiamo rilevare anche in un altro fatto, un episodio recente, o un fatto di attualità, — chiamiamolo come vogliamo —: la mezzadria nel Trentino. Non è un grosso problema come può essere altrove, però qui la Regione, con la competenza che ha in materia di agricoltura, se avesse avuto una diversa sensibilità, se avesse avuto una diversa preoccupazione di indagine, sarebbe arrivata prima delle Acli. A me non dispiace che siano arrivate prima le Acli, però quel loro studio, rivela la modestia dei mezzi; è uno studio lodevole sotto moltissimi punti di vista o tutti i punti di vista, che rivela però, appunto, la inadeguatezza dei mezzi per una ricerca che poteva essere fatta, per esempio, dalla Regione, con mezzi molto maggiori. Sono arrivate le Acli, sono arrivate a stabilire le condizioni medie della mezzadria nel Trentino, sono arrivate al giudizio critico sulla mezzadria come istituto superato, ci sono arrivati in campo nazionale un po' tutti, compreso il partito di maggioranza, ma da parte della Regione, dell'Assessorato all'agricoltura, una parola che riflettesse questo stato di cose e che proponesse il tema di un superamento ed i modi di un superamento della mezzadria, non c'è mai stata! Questo, ad esempio, era una cosa al di fuori delle competenze, dei doveri? No, era dentro le competenze, dentro i doveri. Invece non se n'è fatto niente, perché? Perché appunto l'empirismo ci porta ad aspettare prima il fatto e poi, semmai, a costruirci sopra un po' di teoria improvvisata per

l'occasione. Quindi ribadisco quello che dicevo ieri: la Giunta attuale avrà tanti minori fastidi da parte nostra, tanta minore opposizione, quanto più saprà dimostrare che quelle sue premesse e promesse le intende mantenere, proprio perché ci sembra un tipo di impostazione da dover senz'altro, in termini generali, appoggiare. Io non sono un tecnico ed un conoscitore dei problemi del risparmio, ed un po' di timore a mettermi in polemica con l'avv. Odorizzi in materia, ce l'ho indubbiamente. Comunque — sono sempre a disposizione per essere smentito o rettificato —, io direi che la sua analisi ottimistica della situazione del risparmio nella nostra regione, comporta e può comportare delle rettifiche e delle osservazioni. Lasciamo stare la lode, l'obbligo — se volete — alla virtù ed alla capacità ed alla tendenza al risparmio, che non è sempre un elogio, cioè, chi lo fa, lo fa come elogio, ma non è sempre una virtù quella di saper risparmiare. Il problema, e l'ha detto lo stesso oratore, è quello dei reinvestimenti; la seconda parte, quella più importante e che ci interessa di più, è il reinvestimento. Ora, il dato globale, — ecco come si può prendere un dato statistico, cosa che lei rimprovera agli altri, e, su questo dato statistico, dare un certo colore al quadro che non è il colore effettivo e giusto —, i reinvestimenti, in campo nazionale, sono l'88,3%; i reinvestimenti in campo regionale sono il 105,3%. Quindi, siamo nella migliore delle situazioni, abbiamo gli Istituti di credito più attivi nei reinvestimenti. Ma ho letto anch'io quello che ha letto certamente lei, cioè lo studio del comm. Giovanni Battista Girardi, sulla situazione del credito nella nostra regione. E che cosa apprendiamo da quello studio? Apprendiamo che le alte percentuali di investimento, quelle che superano il 100%, riguardano la Banca Nazionale del Lavoro, che raccoglie poco risparmio, ma che attinge credito

dalla sua sorgente nazionale; riguardano il banco di Napoli, se non sbaglio, che ha uno sportello solo in Regione, al quale arriveranno pochissimi risparmiatori, forze affezionati per ragioni di origine, perché per i nostri e per i Bolzanini sudtirolesi, penso che il Banco di Napoli non sia una sigla di eccessiva raccomandazione, ma il reinvestimento sì, perché interessa investire e quindi fa anche condizioni di offerta, rispetto ad altri istituti locali, che possono invogliare. Degli istituti locali, se togliamo la Banca di Trento e Bolzano, che, se non ricordo male, si avvicina al 78-80% — il Presidente del Consiglio mi corregga se sbaglio, — tolto quello, gli istituti locali sono in ben altra condizione, relativamente al reinvestimento; guardiamo le percentuali della Cassa di Risparmio, che sono sotto al cinquanta, se non mi sbaglio; le Casse rurali, che convogliano una buona parte del risparmio delle campagne, della periferia, dove sono? Al 28, se non ricordo male, — è più di un mese che l'ho letto e la mia memoria non è una memoria molto buona, quindi correggetemi —, ma siamo sull'ordine di quelle cifre lì, mentre poi ci sono quelle operazioni di comodo, che portano il risparmio trentino al di là del confine della Chiusa di Verona. Sono quelle operazioni che si chiamano, — ditemelo voi perché non lo ricordo —, . . .

*(Interruzione).*

. . . cessione del quinto. La buona parte del nostro risparmio va alla Federazione delle Casse di risparmio del Veneto, con un due o uno e mezzo per cento sicuro per la Banca, per l'Istituto che lo manda giù, però l'incidenza sulla attività economica non è più in loco, ma è fuori; qui chi ci guadagna è soltanto l'Istituto che fa l'operazione molto comoda. Per dire una battuta — che non so se l'ho detta io o solo io, ma certamente può venire alla bocca di chiunque —, quando si fan considerazioni sulla po-

litica creditizia della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, della Cassa di Risparmio di Bolzano e delle Casse rurali, è facile dire che, in certe condizioni, fare il banchiere è una sinecura, perché, effettivamente, più sicuri e più prudenti di così non si può essere; però, evidentemente, allora non si favoriscono le attività locali. Ecco perché penso che il discorso, iniziato in tono ottimistico dall'avv. Odorizzi, sul credito, meriterebbe un approfondimento e non da me, che non sono in grado di andare più in là di quelle alcune cose che ho detto ed ho osservato, ma meriterebbe un approfondimento da parte di tutto il Consiglio. Ed anche su questo, se è consentito anche a me di fare un invito, direi che i colleghi, che di questi problemi conoscono più a fondo le pieghe e le incidenze, dovrebbero parlare, perché, se è vero che da un auspicio del Consiglio regionale può essere derivata una certa correzione nella politica creditizia e dei tassi d'interesse da parte dell'Istituto del Mediocredito, così domani, da una discussione aperta e magari da un documento del Consiglio regionale che ne riassume lo spirito, potrebbe anche, — io non mi faccio eccessive illusioni —, ma potrebbe anche smuoversi la fantasia degli amministratori dei nostri istituti di credito locali. E quando si muoverà un pochino la fantasia di questi amministratori, sarà sempre tardi; nella Regione Trentino-Alto Adige sarà sempre tardi. Questo mi sento di dirlo da profano, che però ha avuto ormai qualche diecina di occasioni di mettere a confronto la politica, lo stile, il sistema, il modo di agire, l'indirizzo che usano alcuni istituti nazionali operanti qui, con il sistema e l'indirizzo degli istituti di carattere locale. Non c'è ombra di dubbio che gli istituti locali hanno le rotelle arrugginite: se noi riusciamo a dargli un po' di olio, faremo una cosa certamente utile.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Herren Kollegen! Ich bin mir völlig bewußt, daß es gerade anläßlich der Bilanzdebatte, die den wichtigsten Akt jedes Parlamentes, ob groß oder klein, darstellt, viel leichter ist, von den Bänken der Opposition aus zu sprechen als von den Bänken der Regierungsmehrheit. Ich bin mir völlig bewußt, daß es viel leichter ist im Leben, Kritik zu üben, als etwas besser zu machen. Ich stehe auch keineswegs an zu erklären, daß nicht alles, was die Regionalverwaltung in der Zeit ihres Bestehens getan hat, schlecht war. Ich stehe nicht an zu erklären, daß das regionale Parlament und die entsprechenden regionalen Regierungen der letzten Jahre auch vieles getan haben, was für die ganze Bevölkerung von Nutzen war. Ich bitte Sie, meine Herren Kollegen, meine nachfolgenden Ausführungen immer unter diesem Gesichtspunkt werten und verstehen zu wollen.

Wir Südtiroler Vertreter sind uns völlig klar darüber, daß mit der Erhaltung der Kultur allein, mit der Bewahrung der Sitten und Bräuche unseres Südtiroler Volkes allein, die Zukunft unseres Volkes nicht gesichert werden kann. Zur Sicherung einer Volksgruppe in der heutigen Zeit, meine Herren Kollegen, braucht es mehr. Dazu braucht es auch eine wirtschaftliche Sicherstellung. Es braucht für eine Volksgruppe wie die unsere nicht bloß Zuständigkeiten auf kulturellem Gebiet, nicht bloß auf dem Gebiet der Sitten und Gebräuche, sondern gerade auf dem der Wirtschaft. Und für unsere Volksgruppe ist das umso notwendiger, als wir ja infolge der 20jährigen faschistischen Politik in sozialer und wirtschaftlicher Hinsicht zurückgeblieben sind und

sehr viel aufzuholen haben. Man hat uns Südtiroler, wenn wir auf die Erhaltung unserer Eigenart, unserer volklichen Eigenheiten, auf die Bewahrung unserer Sitten und Gebräuche gepocht haben, manchmal von gewisser Seite des schlimmsten Rassenfanatismus bezichtigt, man hat uns Gedankengänge angekreidet, die überholt seien in dieser Zeit, im Jahre 1962. Meine Herren Kollegen, ich darf von dieser Stelle aus wohl feststellen, daß ich persönlich jedenfalls zu einer Zeit, in der manche dieser Verleumder sich noch ganz offen zu Rassentheorien bekannten, in Wort und Schrift und durch die Tat gegen jede Rassentheorie eingetreten bin und gekämpft habe. Ersparen Sie mir jetzt weitere Hinweise; ich werde sie aber einmal nachholen, falls diese Verleumdungskampagne nicht aufhören sollte.

Ich möchte aber, wiederhole ich, nicht über kulturelle Fragen sprechen, sondern über die Wirtschaft, wie es den Gepflogenheiten einer Bilanzdebatte entspricht. Zur Wirtschaftsgebarung, zur ganzen Wirtschaftspolitik der Region muß ich feststellen, daß sie nicht den Wünschen der Südtiroler entspricht, daß wir mit der ganzen Handhabung der Wirtschaftspolitik in dieser heutigen Region, die gegen unseren Willen geschaffen wurde, nicht einverstanden sein können. Wir Südtiroler verstehen unter Selbstverwaltung, unter Autonomie, eine Verwaltung, die den Eigenheiten, den Bedürfnissen und Besonderheiten eines Volkes Rechnung trägt. Wir verstehen darunter eine volksnahe und vom Volk bestimmte Verwaltung. Ich habe nicht den Eindruck, daß die Regionalverwaltung sehr volksnahe wäre und sehr vom Volk bestimmt würde. Ich habe nicht den Eindruck, daß diese Regionalverwaltung den Gegebenheiten, Besonderheiten und Eigenheiten unserer Bevölkerung Rechnung trüge.

Meine Herren Kollegen, ich habe das Arbeitsprogramm des jetzigen Regionalausschusses aufmerksam durchgelesen. Ich habe mir auch die Arbeitsvorhaben der einzelnen Assessoren durchgesehen und mein Gesamteindruck ist der: weniger wäre mehr gewesen! Ich bezweifle gar nicht, daß die Absicht besteht, dieses Programm durchzuführen, ich bezweifle auch nicht, daß sämtliche Assessoren die besten Absichten haben, ihre Programme durchzuführen. Aber wenn ich mir dann ganz nüchtern und sachlich die entsprechenden finanziellen Möglichkeiten ansehe, dann muß ich sagen, daß zum mindesten ein Teil dieses Programmes wieder nur Papier bleiben wird. Gar nicht aus bösem Willen, sondern deswegen, weil die finanziellen Möglichkeiten nicht vorhanden sind, um es durchzuführen. Sehen Sie, da scheiden sich unsere Geister. Wir halten nichts von großen Programmen, wenn keine Möglichkeit besteht, sie auch wirklich durchzuführen. Nach unserer Wirtschaftsauffassung müßte es eine öffentliche Verwaltung, müßte es die regionale Regierung doch endlich so weit bringen, angesichts der Geringfügigkeit der verfügbaren Gelder eine gewisse Rangordnung dessen aufzustellen, was man tun will und was man tun kann. Man müßte unseres Erachtens eine gewisse Schwerpunktbildung in der regionalen Bilanz einführen. Gewiß, für den Privaten sind die Probleme, die er selbst spürt, die vordringlichsten; aber gerade deswegen muß die öffentliche Verwaltung den Mut haben, die Vordringlichkeit der Arbeiten abzustufen und richtig zu werten.

Sehen Sie, meine Herren Kollegen, es hat ein Gesetz Nr. 21 gegeben, über das schon der Herr Kollege Raffaelli gesprochen hat. Auf Grund dieses Gesetzes wurden, wenn ich nicht irre, auch Beiträge für Dreschmaschinen, Zentrifugen und dergleichen Dinge mehr gegeben.

Gewiß ein sehr löbliches Vorhaben, aber gleichzeitig waren keine Gelder vorhanden, um den Wildbach zu regulieren, der zehn Häuser bedroht hat, Häuser, deren Besitzer einen Beitrag für Dreschmaschinen und Zentrifugen erhalten haben. Wäre es nicht besser gewesen, man hätte verhindert, daß der Wildbach nicht bloß die mit Regionalbeiträgen gekauften Dreschmaschinen und Zentrifugen wegschwemmt, sondern auch die Häuser noch dazu? Das verstehe ich unter Schwerpunktbildung und Vordringlichkeit.

Und da kommen wir nicht mit. Sehen Sie, alle Gesetze, die gemacht wurden, sind sehr löblich, ich behaupte nicht, daß sie schlecht sind; und man ist stolz darauf, daß man recht viele Gesetze gemacht hat, nicht wahr! Wenn dann das Gesetz beschlossen ist, kommt die Lawine der Gesuche. Und dann, erst spät, sieht man ein, daß die Gesetze ja ungenügend finanziert waren. Unsere Leute haben sich Hoffnungen gemacht, sie warten und warten und dann verlieren sie jedes Vertrauen in die regionale Verwaltung. Glauben Sie mir, meine Herren Kollegen, *unseren* Leuten ist es jedenfalls viel lieber, wenn man ihnen die Wahrheit sagt. Wenn man ihnen sagt: Mein lieber Herr, da ist nichts zu machen, dann findet er sich ab damit. Womit der Südtiroler sich nicht abfindet, ist, daß man sagt: Bitte, mach' das Gesuch, es ist wieder ein neues Gesetz erschienen, da kannst du ansuchen; ja, das werden wir schon machen! Und dann wartet er fünf Jahre und dann ist eben kein Geld da, wie es oft schon so gegangen ist. Die Herren Kollegen, besonders die Herren vom Ausschuß, wissen das ja viel besser als ich. Diese Wirtschaftspolitik halte ich für grundfalsch, weil man damit auch das Vertrauen der Bevölkerung völlig zerstört.

Sicher hat man auf dem Sektor der öffent-

lichen Arbeiten viel geleistet. Ich bestreite das gar nicht. Zuerst sind die Gesuche natürlich langsam geflossen und man hat sie noch zum Teil erledigen können; dann aber sind Gesuche in immer größerem Ausmaß gekommen und heute — ich lasse mich gerne korrigieren, wenn ich falsch unterrichtet bin — liegen Gesuche für öffentliche Arbeiten der Gemeinden, Fraktionen und anderer öffentlicher Körperschaften vor, die angesichts der Beträge erst in sechs Jahren, wie man mir gesagt hat, erledigt werden können. Inzwischen nimmt man aber ruhig weiterhin Gesuche entgegen, ob schon man genau weiß, daß man sechs Jahre braucht, um die bisherigen zu erledigen. Nennen Sie das eine zielführende, sinnvolle Politik?

Heute ist es so, daß man, wenn man Verantwortungsgefühl besitzt, den Gemeindeverwaltern raten muß, sich um Beiträge an den Staat zu wenden. An den Staat, nicht an die Region. Und wenn man das sagen muß, vierzehn Jahre, nachdem die Region ihre Tätigkeit aufgenommen hat, und obwohl die Region auf diesem Gebiet primäre Zuständigkeit besitzt, so muß man gestehen, daß die regionale Politik auf dem Gebiet der öffentlichen Arbeiten die Autonomie ad absurdum geführt hat. Das muß man sich doch offen sagen, ohne jeden polemischen Hintergedanken. Hätte man doch nicht schon vor Jahren, als man sehen mußte, daß es so nicht weitergeht, das System ändern können? Hätte man nicht wenigstens den Leuten in aller Offenheit sagen können: Wir können nicht mehr? Das wäre ehrlicher gewesen und das hätte jedenfalls unserer Auffassung von Wirtschaftspolitik entsprochen. Das aber, was man jetzt macht, können wir nicht als gesunde Wirtschaftspolitik akzeptieren.

Ich werde Sie nicht sehr lange aufhal-

ten, nur einen letzten Punkt möchte ich noch streifen. In den letzten Wochen sind Wanderprediger aller Schattierungen talauf und talab gegangen und haben unseren Bauern die Güte und die Vorzüge des Grünen Planes erklärt. Das ist doch geschehen, nicht wahr? Das ist jetzt *die* Sache; der Grüne Plan wird unsere Landwirtschaft endlich gesunden! So hieß es. Dabei habe ich festgestellt, daß man selbst an zuständigster Stelle noch nicht recht weiß, was dieser Grüne Plan ist und wie er eigentlich funktionieren wird. An zuständigster Stelle herrscht noch einige Konfusion. Ich lasse mich gerne belehren, wenn es anders sein sollte; aber auch ich war nirgends imstande, mir Klarheit zu verschaffen, nirgends. Dabei geht man hinaus und sagt: Das ist *die* Sache! Das ist nicht ehrliche Wirtschaftspolitik. Ich meine das nicht persönlich, aber objektiv ist es, glaube ich, nicht richtig, wenn man das so macht.

Dazu kommt noch die Unterteilung. Gewisse Gesuche — bis zu einem Betrag von 10 Millionen — werden vom Landwirtschaftsinspektorat in Bozen erledigt, alles weitere geht nach Trient. In Trient weiß man nicht, was in Bozen gemacht wird, in Bozen weiß man nicht, was man in Trient macht. Ich glaube, die Konfusion auf diesem Sektor, so wie sie heute ist, könnte nicht recht viel größer sein. Mir hat man von zuständiger Seite berichtet, daß ein Bauer aus Meransen im Pustertal ein Gesuch für seinen Stadelbau eingebracht hat. Das Gesuch liegt schon seit Monaten beim Landwirtschaftsinspektorat. Vor vierzehn Tagen ist ein hoher Beamter des Landwirtschafts-assessorates eigens nach Meransen hinaufgefahren, um einen Lokalausweis vorzunehmen, wie es mit diesem Stadel eigentlich steht. Dabei liegt das Gesuch schon monatelang beim Landwirtschaftsinspektorat, das alle Erhebun-

gen gepflogen hat. Diese Doppelgeleisigkeit führt zu einer noch viel größeren Konfusion.

Wie Sie wissen, meine Herren Kollegen, gibt es heute noch ein Berggesetz. Es hat zwei, drei Jahre gedauert, bis sich die Leute daran gewöhnt hatten, aber dann wußte man, wie es zu handhaben ist und die Leute haben dementsprechend gehandelt und viele Vorteile daraus gezogen. Es war vielleicht das beste Gesetz für unsere Verhältnisse. Heute wird es nicht mehr finanziert, aber ich hoffe doch, daß es vielleicht in Zukunft noch finanziert wird; Zeitungsmeldungen berichten davon, doch ist, glaube ich, bisher noch nichts Offizielles verlautbart worden. Jetzt, wo sich unsere Leute auf das Berggesetz eingespielt hätten, kommt der Grüne Plan, der angeblich noch viel besser ist, gewissermaßen *die* Sache für die Bergbauernwirtschaft. Hier kennt sich überhaupt niemand mehr aus. Beim Grünen Plan kennt sich heute nur der aus und wird Nutzen daraus ziehen, der sich einen Rechtsanwalt halten kann, der die Sache prüft und studiert. Und mancher findet sich vielleicht nicht einmal mit einem Rechtsanwalt zurecht. Die sich das leisten können, werden natürlich Vorteile aus der Sache ziehen, aber nicht unsere Leute, die vielleicht kaum das Geld haben, einen Bauplan vorzulegen. Ich weiß nicht, ob es im Trentino anders ist, aber wenn ein Bergbauer bei uns etwas machen will, fällt es ihm schon schwer, den Plan zu bezahlen. Wenn er dann noch zu hundert Stellen gehen und tagelang unterwegs sein muß, um dann eine Aufklärung zu bekommen wie diese: Vielleicht könnte man den Kredit geben oder diese Subvention in Anspruch nehmen; wobei aber niemand weiß, wann die Gelder kommen, dann, meine Herren Kollegen, ist das eine Wirtschaftspolitik, die wir nicht verstehen und die nicht im Interesse unserer Bevölkerung liegt, jeden-

falls nicht der Südtiroler. Und ich glaube, die Trentiner Bergbauernbevölkerung denkt da nicht viel anders.

Ich betone noch einmal: das, was die Leute möchten, sind nicht viele Gesetze, sondern einfache und klare Gesetze. Das, was die Leute erwarten, ist ein Ja oder ein Nein. Das, was sie nicht vertragen, ist, daß man ihnen Hoffnungen und immer wieder Hoffnungen macht, daß sie warten und warten müssen und zum Schluß sich herausstellt, daß alles nichts ist. Jetzt, wo das Berggesetz nicht mehr finanziert wird, ist der Grüne Plan da.

Das wollte ich zur Wirtschaftspolitik sagen. Deswegen, meine Herren Kollegen, weil die Dinge so liegen, weil wir mit dieser Wirtschaftspolitik in der Region nicht einverstanden sein können, deswegen müssen wir, wenn wir unserem Volk wirklich helfen wollen, darauf bestehen, daß wir auf dem wirtschaftlichen Sektor, nicht bloß auf dem kulturellen, die erforderlichen Zuständigkeiten in die Hand bekommen. Wenn wir diese Zuständigkeiten einmal haben, dann werden wir sicher nicht alles vollkommen machen, aber wir werden das Möglichste tun, um die wirtschaftliche und soziale Zukunft unserer Bevölkerung sicherzustellen.

*(Signor Presidente, Signori colleghi! Mi rendo perfettamente conto di come sia molto più facile, in un dibattito sul bilancio — piccolo o grande che sia — che rappresenta l'atto più importante di ogni parlamento, parlare dai banchi dell'opposizione che da quelli della maggioranza al Governo. Mi rendo anche conto che nella vita è molto più facile criticare che agire meglio. Non ho neppure difficoltà per dichiarare che non tutto l'operato dell'amministrazione regionale durante la sua esistenza è stato negativo, come pure che*

*il Parlamento regionale e i rispettivi governi non hanno in questi ultimi anni fatto anche molto in favore di tutta la popolazione. Prego i signori colleghi di voler valutare ed interpretare sotto questo punto di vista le dichiarazioni che sto per fare.*

*Noi rappresentanti dei sudtirolesi siamo del tutto persuasi che la sola conservazione del patrimonio culturale insieme con la difesa degli usi e costumi del popolo sudtirolese non sia sufficiente per assicurare al nostro popolo il proprio avvenire. Al giorno d'oggi per dare la sicurezza ad un gruppo etnico occorre ben di più, signori colleghi, ci vuole pure la sua sicurezza economica. Un gruppo etnico come il nostro non ha soltanto bisogno della competenza in campo culturale e in quello degli usi e costumi, ma anche e specialmente in campo economico. E per il nostro gruppo etnico ciò è tanto più importante in quanto durante venti anni di politica fascista siamo rimasti indietro sul piano economico e sociale ed abbiamo quindi moltissimo da recuperare. Quando abbiamo insistito sulla conservazione delle nostre peculiarità e delle nostre caratteristiche etniche, sulla difesa dei nostri usi e costumi, da parte di certi ambienti siamo stati talvolta tacciati del peggiore fanatismo razziale, attribuendoci ragionamenti che nella nostra epoca, nell'anno 1962, sarebbero del tutto sorpassati. Signori colleghi, permettetemi di rilevare in questa sede che, mentre alcuni di questi calunniatori ancora si dichiaravano apertamente per le teorie razziali, io ero sceso in campo combattendo con la parola, gli scritti e l'azione contro qualunque idea razzista. Risparmiatemi ora ulteriori accenni in questo senso: rimetterò però in discussione tutto se questa campagna di calunnie non dovesse cessare.*

*Ripeto ad ogni modo che non vorrei qui parlare di questioni culturali ma economiche*

come risponde alle consuetudini di un dibattito sul bilancio. In quanto alla impostazione e alla politica economica della Regione in generale devo constatare come essa non corrisponda ai desideri dei sudtirolesi e come noi non possiamo essere d'accordo col modo con il quale tale politica economica viene esercitata nella Regione attuale, creata contro il nostro volere. Per autoamministrazione e per autonomia noi sudtirolesi intendiamo un'amministrazione che tenga conto delle caratteristiche, dei bisogni e della natura di un popolo, ne intendiamo cioè un'amministrazione vicina alla popolazione e da questa determinata. Non ho l'impressione che l'amministrazione regionale sia molto vicina alla popolazione e da essa molto determinata, come non ho l'impressione che questa amministrazione tenga conto delle caratteristiche, dei bisogni e della natura della nostra popolazione.

Signori colleghi, ho letto con attenzione il programma di lavoro dell'attuale Giunta regionale; ho scorso anche i progetti dei singoli assessori e la mia impressione generale è questa: il di meno sarebbe stato il di più! Non metto in dubbio che ci sia l'intenzione di realizzare questo programma, né metto in dubbio che ogni Assessore abbia le migliori intenzioni di mettere in atto il proprio programma, ma se considero freddamente ed oggettivamente le corrispondenti possibilità finanziarie dovrò dire che almeno una parte di questo programma rimarrà di nuovo soltanto sulla carta. Non per cattiva volontà ma perché semplicemente mancano le possibilità finanziarie per metterlo in atto. Vedete, qui divergono le nostre vie. Noi non teniamo in nessun conto i grandi programmi quando non esiste la possibilità di attuarli. Secondo una nostra concezione di economia, un'amministrazione pubblica quale è l'amministrazione regionale dovrebbe finalmente giungere a stabilire una certa graduatoria d'importanza per le

cose che si vogliono e per quelle che si possono fare in rapporto alla esiguità dei mezzi a disposizione. A nostro parere si dovrebbe introdurre nel bilancio regionale una specie di centri di gravità. Senza dubbio per il privato i problemi che egli stesso sente più direttamente sono i più urgenti; ma appunto per questo l'amministrazione pubblica deve avere il coraggio di graduare e di valutare giustamente l'urgenza dei lavori.

Per esempio c'è stata una legge n. 21 di cui ha già parlato il collega Raffaelli. In base a questa legge, se non sbaglio, furono concessi contributi anche per trebbiatrici, centrifughe e simili. È senz'altro una lodevole intenzione, contemporaneamente però non esistevano i fondi per la sistemazione di un torrente che minacciava una decina di case, case i cui proprietari hanno ricevuto il contributo per trebbiatrici e centrifughe. Non sarebbe stato meglio evitare che il torrente si trascinasse via non solo le trebbiatrici e centrifughe acquistate coi contributi regionali, ma anche le case? È questo quanto io intendo per intenzione di centri di gravità e per urgenza.

E di questo non si riesce a capacitarci. Vedete, tutte le leggi che sono state fatte sono molto lodevoli, non dico che siano cattive; siamo anche orgogliosi di averne fatte tante, non è vero? Ma quando la legge è fatta arriva la valanga delle domande e soltanto più tardi si ammette che la legge era insufficientemente finanziata. La nostra gente si è fatta delle speranze, aspetta per poi perdere ogni fiducia nell'amministrazione regionale. Credetemi, la nostra gente preferisce in ogni modo che le si dica la verità. Se si dice loro che non c'è niente da fare, si accontenteranno della spiegazione. Quello di cui i sudtirolesi non si accontentano è il discorso: « Prego, fate pure la domanda; è appena uscita una nuova legge. Sì, provvederemo, provve-

deremo! » Poi aspettano cinque anni ed alla fine non ci sono fondi come è già successo spesso. I colleghi, specialmente quelli della Giunta, lo sanno meglio di me. Ritengo questa politica economica totalmente sbagliata perché con essa si distrugge del tutto la fiducia della popolazione.

Certo, molto si è fatto nel settore dei lavori pubblici, questo non lo contesto. Naturalmente all'inizio le domande sono arrivate a ritmo lento e si è in parte riusciti a sbrigarle; ma esse sono giunte poi in quantità sempre maggiore ed oggi — correggetemi se le mie informazioni sono sbagliate — ci sono pratiche per lavori pubblici da parte di comuni, frazioni ed altri Enti che in relazione ai fondi potranno esser prese in considerazione appena in 6 anni. Nel frattempo si accettano però tranquillamente altre domande anche se si sa benissimo di poter sbrigare soltanto in 6 anni quelle che ci sono già. La chiamate una politica efficace e sensata questa?

Oggi siamo arrivati al punto che chi possiede un po' di senso di responsabilità deve consigliare alle amministrazioni comunali di rivolgersi per contributi allo Stato. Allo Stato, non alla Regione. E quando bisogna dir questo a quattordici anni della costituzione della Regione e sebbene essa abbia in tal campo competenza primaria, bisogna anche ammettere che la politica regionale nel campo dei lavori pubblici ha portato l'autonomia all'assurdo. Questo bisogna ammetterlo apertamente senza alcuna intenzione recondita di polemica. Non si sarebbe potuto cambiare il sistema già anni fa, quando si era dovuto constatare di non poter andare avanti in tal modo? Non si sarebbe potuto dire in tutta sincerità alla gente: Non possiamo più far nulla? Ciò sarebbe stato più leale e ad ogni modo sarebbe stato corrispondente alle nostre concezioni di politica economica.

Non possiamo pertanto accettare come sana politica economica quella che si sta facendo ora.

Non vi tratterò molto a lungo, vorrei soltanto accennare ad un altro punto. Durante le ultime settimane dei predicatori vaganti sono andati su e giù per le nostre valli per spiegare ai contadini la bontà ed i pregi del Piano Verde. Questo è stato fatto, non è vero? Si predicava che questa sarebbe stata la soluzione per eccellenza, che il Piano Verde sanerebbe finalmente la nostra agricoltura! Nel frattempo ho potuto constatare che anche negli uffici più competenti non si sa ancora esattamente che cosa sia questo Piano Verde e come funzionerà. Negli uffici competenti c'è ancora un po' di confusione. Correggetemi se le cose stanno altrimenti, però io stesso non sono stato in grado di prendere informazioni esatte, da nessuna parte. Ed intanto si spaccia questa per la soluzione migliore! Questa non è affatto politica economica leale: non lo dico rivolto contro chichessia, ma credo che oggettivamente parlando non sia giusto agire in tal modo.

A tutto ciò si aggiunge ancora la suddivisione: una serie di domande — fino ad un importo massimo di 10 milioni — vengono sbrigate dall'Ispettorato dell'agricoltura di Bolzano, tutte le altre passano a Trento. A Trento nessuno sa quello che si fa a Bolzano ed a Bolzano nessuno sa quello che si fa a Trento. Credo che la confusione in questo settore potrebbe difficilmente essere maggiore di quello che è. Qualcuno del ramo mi ha raccontato che un contadino di Maranza in Pusteria ha fatto domanda per la costruzione di un fienile, domanda che già da mesi è ferma presso l'Ispettorato dell'agricoltura. Quindici giorni fa un alto funzionario dell'Assessorato dell'agricoltura è andato egli stesso a Maranza per constatare in loco come vada con questo fienile, mentre la domanda già da mesi giace presso l'Ispettorato

dell'agricoltura, che aveva già provveduto a tutti i rilievi. Questo procedere su doppio binario porta ad una confusione ancora maggiore..

Come saprete, esiste ancor oggi una legge sulla montagna. Sono passati due o tre anni prima che la gente si abituasse ma poi si sapeva almeno come maneggiarla; molti hanno agito in corrispondenza e ne hanno tratto grandi vantaggi. Forse era la legge migliore per le nostre condizioni; oggi essa non viene più finanziata, ma spero che in futuro lo si faccia ancora come annunciano i giornali, sebbene non ci sia, credo, ancora nulla di ufficiale. Oro che la nostra gente si era affiatata alla legge sulla montagna arriva il Piano Verde che dovrebbe realizzare un miglioramento ed essere in un certo senso la soluzione per eccellenza per l'economia montana. Nessuno ne capisce più niente. Al giorno d'oggi può capire ed approfittare del Piano Verde soltanto colui che si può permettere un consulente legale che esamini e studi la cosa, ma qualcuno non ci capirà niente neanche con un legale. Coloro che se lo possono permettere ne trarranno naturalmente partito, ma non la nostra gente che forse non ha neanche il denaro per presentare un progetto di costruzione. Non so se nel Trentino sia diverso, ma da noi se un contadino vuol far qualcosa ha già difficoltà a pagare il progetto. Se poi deve andare in cento uffici e girare giornate intere per ricevere la risposta che forse si potrebbe concedere il credito o accampar diritti su questa sovvenzione mentre nessuno sa quando i fondi arriveranno, allora, cari colleghi, questa è una politica economica che noi veramente non riusciamo a capire e che non è nell'interesse della nostra popolazione — in ogni modo non di quella del Sudtirolo. E credo che i contadini dei masi di montagna del Trentino non siano di diverso parere.

*Sottolineo ancora una volta: quello che*

*la gente desidera non sono molte leggi, ma leggi semplici e chiare. Quello che la gente si aspetta è un sì od un no; quello di cui non si accontenta sono speranze e solo speranze, le eterne attese per arrivare alla conclusione che non c'è niente da fare. Ora che la legge sulla montagna non viene più finanziata, c'è il Piano Verde.*

*Questo è il mio parere a proposito della politica economica. Perché le cose sono a questo punto, perché non possiamo esser d'accordo con la presente politica economica della Regione e per essere veramente d'aiuto alla nostra popolazione dobbiamo insistere per prendere in mano noi stessi le necessarie competenze non soltanto nel settore culturale, ma anche in quello economico. Una volta in possesso di queste competenze, neanche noi faremo senz'altro tutto a perfezione, ma agiremo del nostro meglio per garantire il futuro sociale ed economico della nostra popolazione.)*

PRESIDENTE: La seduta è sospesa e riprende alle ore 15.

(Ore 12,20).

Ore 15,15.

PRESIDENTE: La seduta riprende.  
La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Vorrei che questo mio intervento non fosse considerato come il secondo. Intenderei avvalermi...

(Interruzione).

... Eh, sì! eh, sì! ... intenderei avvalermi del comma terzo dell'art. 67, in quanto è stato richiamato un argomento che riguarda la precedente Giunta, della quale io facevo parte.

Le confesso che è un artificio che io invoco, però è legittimo. È un artificio che io invoco per non rinunciare a prendere per la seconda volta la parola, ma non è un intervento di natura polemica, né personale né altro, ma anzi ha lo scopo di portare il contributo, sia pure modesto, dell'esperienza che ho fatto, su un argomento che è stato toccato questa mattina dal cons. Raffaelli e cioè precisamente la legge 31, quella della utilizzazione dei fondi accantonati ex articolo 10. E poiché ho visto nel programma di Giunta che c'è in previsione, come del resto era già stato preventivato, di emanare nuove norme per la utilizzazione dei fondi ex articolo 10, da valere per le transazioni che saranno fatte, probabilmente, io penso, per l'anno 1961 e per il 1962, perché non vedo altra possibilità di non perdere i vantaggi che la Regione può avere, sia pure modesti, dall'art. 10, se non attraverso un accordo che consenta di determinare concretamente quanto le società idroelettriche verseranno, io penso ancora in moneta, sui diritti spettanti alla Regione ex articolo 10, per l'esercizio 1961-1962, poiché la energia elettrica, — è stato detto mille volte —, non è come le patate che si possono mettere in magazzino e conservare, ormai la possibilità di esigere la corresponsione in natura e di ritirare la corresponsione in natura dei diritti dell'art. 10 stesso, è sfumata. Ma il mio intervento è tutt'altro che polemico, anzi è di consensi per alcuni concetti e criteri espressi dal cons. Raffaelli, su quella che è stata la legge 31 e sui criteri che dovranno essere usati, a mio avviso, per la nuova legge per l'utilizzo dei fondi stessi. Solo uno spunto polemico vorrei fare io, ed è questo: che quella legge 31 che io mi sono trovato personalmente a dover amministrare, è stata una legge non molto felice: non molto felice nella sua origine politica e non molto felice nella sua formulazione. Non molto

felice nella sua origine politica, perché, tutti noi ricordiamo che addirittura, in merito a quella legge, era avvenuto una specie di ultimatum alla Giunta Odorizzi, nella seconda metà dell'anno 1960, in quanto, mancando allora i consiglieri della S.V.P. in aula, i consiglieri delle sinistre avevano minacciato di far mancare il numero legale per la prosecuzione delle sedute, nel caso in cui non fossero stati accolti determinati orientamenti ed indirizzi che si intendevano imprimere alla emananda legge per l'utilizzo dei fondi ex art. 10. Ed ovviamente, quando si agisce sotto queste impuntature, anche comprensibili, e ragionevoli, di natura politica, sia chi presenta il disegno di legge, sia il Consiglio, a metà come era allora, che lo discute, si trova nelle condizioni forse di non poter vedere con molta obiettività e con molta saggezza quelli che sarebbero i disposti migliori di approvare. Oltre a questa infelicità di natura politica, nella sua origine, la legge 31 ha avuto qualche altra infelicità, di cui ho potuto constatare direttamente l'esistenza. Mentre l'art. 10 prevede che i fondi, la monetizzazione, — perché ormai si trattava della monetizzazione, non del ritiro in natura dell'energia —, i fondi provenienti dall'art. 10 dovessero essere rivolti, come prescrive l'articolo dello Statuto, ai tre settori dell'agricoltura, dell'artigianato e della piccola e media industria, ne è venuto un congegno tale di quella legge che ha reso impossibile, con tutta la buona volontà, per quanto si volesse stracchiare, non per violentare la legge, ma per aiutare i due settori che avevano tale diritto, è stato impossibile, in sostanza, corrispondere alle richieste proprio dei settori dell'agricoltura e proprio dei settori dell'artigianato.

Perché questo? Perché il congegno dell'art. 3, se mi ricordo, prevede le contribuzioni, prevede le sovvenzioni, nella misura massima del 50%, ma pretende — e mi ricordo che

era stato proprio presentato un emendamento, mi pare dal cons. Vinante, allora — pretende che tali interventi possano essere fatti per delle aziende che abbiano non meno di venti dipendenti. Ora è evidente che, in questa situazione qui, è ben difficile poter disporre degli interventi a favore delle aziende artigiane; aziende artigiane con venti dipendenti non ne esistono; è ben difficile anche, ad un certo momento, poter disporre degli interventi a favore dell'agricoltura, anche per altre restrizioni previste dai congegni della legge 31. Ed allora che cosa ne è nato? È nata questa estrema difficoltà e questa situazione di disagio, per cui la Giunta, della quale io facevo parte, ha ereditato una legge operante, valida, legittima, approvata dalla maggioranza del Consiglio regionale, e, o doveva proporre la revoca e proporre un nuovo disegno di legge, avviando chissà mai a quale tempo la erogazione dei contributi e delle sovvenzioni, oppure doveva applicare, con quel senso di discrezionalità massima e di obiettività e di interesse per tutti i settori, come è previsto dall'art. 10, questo strumento di legge assolutamente, a mio avviso, inidoneo a corrispondere alle precise destinazioni che dei fondi dell'art. 10 l'articolo stesso dello Statuto prevede. Ne sono sorte ovviamente delle lagnanze; lagnanze, particolarmente, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura ed il settore dell'artigianato. Queste lagnanze, per il settore dell'agricoltura, si sono manifestate particolarmente per la mancata accettazione di alcune domande. Devo dire qui che sono state accolte tutte le domande arrivate entro il termine di un anno, perché, ripeto, la legge non ammetteva termini per la presentazione delle domande stesse. Sono state accolte tutte quelle che erano arrivate entro questi termini, imposti dalla necessità, naturalmente fatta eccezione per quelle che non avevano i requisiti voluti dalla legge. Così,

ad esempio, ho sentito questa mattina che è stato parlato qui del caseificio della Barricata e se ne è parlato come uno degli esempi di caseifici che non si sarebbero dovuti fare. Io non voglio entrare in questa materia, anzi debbo dire, per obiettività, che, mentre prima avevo anch'io l'opinione del cons. Raffaelli, che era uno dei caseifici che non si doveva fare, confesso che poi, visti i bilanci, vista la situazione, visto l'intervento utile che tale caseificio fa nella zona, pur dovendo ritenere ancora che la sua situazione finanziaria è estremamente pesante, che la situazione in cui vive economicamente è estremamente difficile, debbo dire però che è stato un atto coraggioso e forse, più che coraggioso, anche un po' avventato, — se mi si consente di dire —, ma che comunque ormai l'iniziativa è avviata, che questa iniziativa indubbiamente corrisponde ad una necessità della zona, che vale la pena di intervenire per sorreggere, perché, se un albero è nato male, ma è però tale che si comprende che può dare dei buoni frutti, sarebbe follia quello di andar lì con la mannaia e tagliarlo. Eppure, a proposito di questa domanda fatta dal caseificio della Barricata di Strigno, per intenderci, non abbiamo potuto intervenire, applicando la legge 31, perché? Perché questo caseificio ha appena 4-5 dipendenti stabili dell'azienda, mentre la legge prevedeva che dovesse averne per lo meno venti. Così è accaduto per qualche altra iniziativa dell'artigianato in Val di Fiemme; così è accaduto per qualche altra iniziativa diversa, sia nella provincia di Trento, ma mi pare anche qualche caso nella provincia di Bolzano, ma appena qualche caso, non credo che sia stato determinante.

L'artigianato, signor Presidente. L'artigianato è uno, — io l'ho detto anche in Consiglio provinciale —, è uno di quei temi, è uno di quegli argomenti, è uno di quei settori per i quali tutti quanti continuiamo a dire: bene-

merito l'artigianato, è una delle colonne della nostra economia, dobbiamo fare, facciamo qualche cosa per l'artigianato e poi, in sostanza, gira e rigira non è che si sia fatto molto da parte della Provincia, sia attraverso quelle leggi, ma forse un impulso maggiore sarebbe ancora utile. Bene, — e mi si lasci dire queste cose, perché io penso che l'onorevole Giunta vorrà, nel momento in cui predispone questo nuovo strumento di legge, tenere conto di queste osservazioni e della esperienza fatta nella applicazione della legge 31 — l'artigianato è rimasto totalmente escluso dai benefici della legge 31, nel momento in cui l'art. 10 prevede invece tassativamente che anche l'artigianato abbia i suoi diritti di fruire dei benefici di cui all'art. 10 stesso. Perché? Per i motivi che ho detto prima. Ma quello che fa più dispiacere, — ed in questo mi dispiace non sia presente il collega cons. Volgger, perché forse avrebbe piacere di quanto sto dicendo, in questo concordo —, è perché ad un dato momento ci sono delle leggi che sembrano essere rivolte con estrema larghezza a tutti quanti, capaci di accogliere tutte quante le domande e poi, vuoi per deficienza di finanziamenti, vuoi per qualche disgraziato congegno interno della legge stessa, si rivelano tali da far perdere la fiducia in coloro che in esse leggi speravano. Ecco perché dico che nella Valsugana, ad esempio, nel circondario di Borgo, c'è stato un po' di movimento ed un po' di ribellione di fronte al fatto che la Giunta regionale non ha potuto accogliere alcune richieste degli artigiani di quella zona, per il semplice motivo che tali richieste non avevano i requisiti voluti dalla legge stessa. E ci son state lettere e contro lettere e lettere anche poco felici per l'allora Assessore Corsini, perché sembrava che fosse l'Assessore Corsini o la Giunta Dalvit, perché poi la responsabilità è della Giunta intera ovviamente, a non voler concedere questi

benefici a favore dell'artigianato. E si richiamavano. In quelle lettere, dei colloqui avuti tra il Presidente provinciale degli artigiani, — credo si chiami cav. Kettmeyer —, ed il Presidente mandamentale degli artigiani della Valsugana, il cav. Aroldo Lenzi, e l'allora Presidente della Giunta regionale, avv. Odorizzi, e si diceva in queste lettere, che ci sono agli atti, che « l'avv. Odorizzi ci ha assicurato che, attraverso questa legge 31, noi artigiani avremmo potuto adire ai benefici di cui all'art. 10! » Purtroppo la legge 31 non era tale da consentirlo. In conclusione mi pare che, quanto lamentato dal collega dott. Raffaelli, abbia per questi aspetti una giustificazione sicura che corrisponda alla verità, anche se io dico che, forse, la colpa di questa situazione non è che gravi soltanto sugli altri schieramenti del Consiglio regionale, ma grava, almeno ugualmente, sugli schieramenti di sinistra che in quel momento avevano posto l'aut aut: o la legge la facciamo così o altrimenti noi abbandoniamo l'aula e facciamo mancare il numero legale. Ho detto schieramenti di sinistra, non so, i socialisti sicuramente, non so se si erano adeguati in questo anche i rappresentanti del partito comunista, ma eravamo, — mancava la Volkspartei —, eravamo proprio a numeri limiti, mi ricordo. Invece ho trovato, signor Presidente, m'è sembrato di trovare utile, anche se faticoso, se è faticoso per l'organo esecutivo, il congegno delle Commissioni consultive. Faticoso indubbiamente, ma l'ho trovato utile, perché questa Commissione consultiva, istituita dal Consiglio con la rappresentanza degli schieramenti politici presenti, in un certo senso è stata sì di controllo, qualche volta di critica, ma è stata anche di conforto a quella che è la maggiore difficoltà della legge stessa, che sta nella sua discrezionalità, perché ci sono decine di domande, i mezzi sono quelli che sono e ad un dato momento bisogna dire: o le acco-

gliamo tutte o qualcuna la lasciamo fuori; oppure, per accoglierle tutte, bisogna diminuire la percentuale di intervento e ci si trova di fronte quel sempre grave problema economico di dire: che cosa serve dare i dieci milioni nel momento in cui per risanare una situazione ne occorrebbero trenta!, — faccio così, delle cifre a caso —. Vale la pena di dare i dieci o vale la pena di non dare niente? Nonostante tutto questo, debbo dire all'onorevole Consiglio che le proposte fatte dalla Giunta regionale, sia per la provincia di Trento, sia per la provincia di Bolzano, perché la Commissione consultiva, a seconda della legge, è presieduta rispettivamente dal Presidente della Provincia di Trento, quando trattasi di domande localizzate in questo territorio e rispettivamente dal Presidente della provincia di Bolzano, quando trattasi di domande localizzate nell'Alto Adige, la Commissione consultiva ha accettato tutte le proposte della Giunta, quasi all'unanimità, comunque tutte le proposte della Giunta sono state accettate per lo meno a maggioranza. Ma è uno strumento che viene di conforto, viene di conforto all'organo esecutivo.

Si diceva questa mattina che non ci sarebbe stata una sufficiente pubblicizzazione di questa legge, — lo diceva il cons. Raffaelli —, e forse anche, se io ho bene inteso, anche di quella che è stata l'applicazione della legge stessa. Ora, per quanto concerne l'applicazione della legge stessa, la presenza di una Commissione consultiva che, come dicevo prima, ha approvato quasi sempre all'unanimità e, per qualche caso, a maggioranza le proposte della Giunta, io direi che questo dà innanzitutto una garanzia ai signori consiglieri e a tutti quanti gli interessati, di una obiettiva ed equa applicazione della legge stessa.

Per quanto riguarda la pubblicizzazione, se si intende con questo che la amministrazione

regionale avrebbe dovuto cercare di sollecitare la presentazione del maggior numero di domande possibili, andando addirittura a ricercare, nelle singole città o nei singoli paesi, coloro che avrebbero potuto avere i requisiti per richiedere l'intervento della legge 31, eh! allora qui debbo dire: signori, erano cinquecento milioni, con un volume di domande, per quello già esistente, senza pubblicizzazione, che arrivava a qualche miliardo, sommate assieme provincia di Trento e provincia di Bolzano. Mi pare che le difficoltà erano già sufficienti senza aumentarle ancora, andando a tirare per la giacca cittadino per cittadino e dire: ma tu hai fatto la domanda sulla legge 31, tu che ne avevi diritto?

È certo comunque, — e concludo —, signor Presidente della Giunta, che, nel momento in cui si farà questa nuova norma di legge e questa nuova legge per la utilizzazione dei fondi provenienti dall'art. 10 dello Statuto, almeno per l'esercizio '61 e '62, per la monetizzazione che sarà inevitabile, — a mio avviso —, dei diritti dell'art. 10 stesso, dovremo seguire criteri, signor Presidente della Giunta, a mio avviso, totalmente diversi. Criteri equitativi, in questo senso: che, se l'applicazione di quella legge 31 che pure era rivolta all'artigianato ed all'agricoltura, oltre che all'industria, per quei congegni interni, ha reso possibile l'intervento soltanto a favore dell'industria, quasi esclusivamente a favore dell'industria, — apro una parentesi perché vorrei essere preciso, direi che questo intervento sulla legge 31 è quasi esclusivamente a favore, non di industrie private, ma di promovimenti industriali o di iniziative economiche, di enti pubblici, come i Comuni; la massima parte dei contributi sono andati ai Comuni, non ai privati, anche se i privati hanno avuto quello che hanno avuto avendo diritto di chiedere essi stessi — se, dico, in questa

prima legge, per questi congegni, disgraziati io li chiamo, non è stato possibile intervenire sufficientemente o equitativamente a favore del settore dell'industria e dell'artigianato, la nuova legge tenga conto, nelle sue norme, che questi due settori hanno perduto qualche cosa, non certo per malvagità dei legislatori e degli amministratori, ma per questi indizi che qualche volta accadono nella preparazione delle leggi stesse. Per cui, se vogliamo essere giusti, nel senso di *unicuique suum tribuere* nei confronti di tutta quanta la nostra regione, noi dovremmo, secondo me, stabilire nella nuova legge, alcune norme particolari, proprio a favore dell'artigianato ed a favore dell'agricoltura, che sono state così private, nella prima applicazione di questa legge, di quelli che erano i loro, non dico diritti, ma le loro possibilità di fruire della legge stessa. In questa formazione della legge nuova, avremo così modo di poter intervenire a favore del caseificio della Barricata, che, mi ricordo, nella seduta della Commissione consultiva è stato messo a verbale; avremmo occasione di poter intervenire a favore di tutto il largo settore artigianale, che è stato trascurato, ed in un certo senso, secondo la vecchia saggezza delle nostre popolazioni, diremo che un colle e una valle si livellano e fanno tutto un piano.

Non credo che andremo molto lontani dall'averne una disponibilità per la nuova legge, se non uguale, molto lontana da quella che era la disponibilità che si aveva sulla legge 31. 500 milioni sono stati nel complesso ciò che ha reso la monetizzazione dei diritti dell'art. 10 dal 1953 al 31 dicembre del 1960. È vero però, come ricordava l'avv. Odorizzi questa mattina, che, già in sede tecnica, nelle conversazioni con il Ministero dell'Industria, quella che era la transazione valevole fino al 31 dicembre 1960 e che consentiva un gettito di circa 100-

110 milioni annui alla Regione Trentino-Alto Adige, era stata portata ad una valutazione doppia, sui 210-220. È vero ancora che, in sede politica, questa doppia valutazione o questa moltiplicazione per due delle convenzioni valevoli fino alla fine del 1960, era stata addirittura portata a tre volte, per cui, se si fosse dovuto continuare ad applicare per il 1961 e '62 le convenzioni precedenti con queste correzioni, due anni soltanto, il 1961-'62, avrebbero potuto darci 600-620 milioni, invece di 500 milioni che ci avevano dato le transazioni precedenti, dal 1953 al 1960. Ammettiamo pure che, quando si arriva sul terreno delle conversazioni e delle transazioni, richiedendo cento non si riesca mai ad avere cento, ma si ottenga novantacinque, si ottenga novantadue, si ottenga novanta; è certo che, se quelle trattative che l'Assessorato aveva già avviato e delle quali la Giunta regionale era costantemente informata, saranno proseguite con la stessa volontà di arrivare ad un accordo, senza assumere atteggiamenti donchisciotteschi nei confronti delle società idroelettriche, ma fermamente invece decisi ad ottenere il più possibile vantaggio della nostra regione, almeno fino al momento in cui sarà fatta questa riforma statutaria dell'art. 10, penso che per il 1961 e per il 1962 non dovremmo essere molto lontani dal poter ottenere cinquecento milioni allo stesso modo come li abbiamo ottenuti dal 1953 al 1960. E cinquecento milioni, — meglio se seicento, meglio se settecento, chi li contratterà dovrà fare lo sforzo possibile perché siano nel maggior numero possibile —, è certo che è una somma, uno stanziamento di manovra che la Giunta regionale verrà a trovarsi a latere di quello che è il bilancio; e forse, attraverso questo fondo di manovra, una volta accontentate le richieste del settore dell'agricoltura o dell'artigianato, che è stato igno-

rato, per i motivi che dicevo prima, nell'applicazione della legge 31, potrà esserci qualche stanziamento utile per iniziare almeno quella programmazione economica nel settore industriale, che, mi pare, tutti quanti hanno approvato e di cui tutti si dichiarano desiderosi e che naturalmente, come tutti gli interventi degli enti pubblici, abbisogna non soltanto di leggi ma anche di fondi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): Signor Presidente, le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, come quelle da lui rese il 20 aprile, possono essere considerate soddisfacenti e positive, perché indicano alcuni punti fondamentali di ordine politico ed amministrativo della nuova Giunta. Dobbiamo prendere atto che assicurare, come dice a pag. 3 della relazione, la continuità efficiente dell'Istituto regionale, che dare adesso un contenuto positivo e concreto per soluzioni che consentano l'approssimarsi del momento in cui si riproduce la corresponsabilità degli organi regionali e dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca, significa avere chiara la realtà della situazione, ma anche che si intende contribuire ad una definizione della situazione pendente. Va altresì sottolineato che, nonostante l'assenza di elementi certi, come ancora dice la relazione del Presidente, per la collaborazione tra i rappresentanti di lingua tedesca, la Giunta, con i partiti politici che ad essa convergono, ha elaborato un programma di lavoro che offre impegni di garanzia, per rispondere alle istanze sociali delle popolazioni, congiunti alla volontà di difesa delle prerogative delle istituzioni autonome. Il Presidente dott. Dalvit ha ancora accennato alla Commissione dei 19, esprimendo la fiducia che, nell'onesto incontro e nel chiaro confronto di uomini di sicura fede democratica, possano trovare soluzioni a qua-

lunque problema, quando entrambe le parti sono aperte a reciproca comprensione. Mi pare che, da un punto di vista politico, si possono, in queste dichiarazioni, riscontrare motivi sufficienti per considerare positiva l'impostazione che la Giunta si è data e che risponde alle effettive esigenze della nostra regione, sia da un punto di vista sociale che di convivenza. Mi pare ancora che, esistendo una sincera volontà autonomistica, esiste anche il desiderio di perfezionare il nostro Istituto autonomistico, nel senso che, se lo stesso è suscettibile di perfezionamenti, la Commissione dei 19 che sta attentamente esaminando lo Statuto attuale, possa avere quell'apporto di esperienze che conducano a quelle proposte di modifica che abbiano a rispondere alle particolari configurazioni etnica e linguistica della nostra regione. Non credo, come diceva il cons. Nardin, che possano essere le grandi assemblee a fornire alla Commissione dei 19 gli elementi più idonei perché abbia a compiere un proficuo lavoro, ritenendo che meglio possono essere interpretati i desideri delle collettività della nostra regione, dai partiti politici che ne sono la diretta rappresentanza, ed eventualmente anche delle categorie settoriali. Infatti i partiti delle categorie settoriali riassumono in sé la rappresentanza popolare, ed i partiti non hanno mancato e non mancano di fare presente i propri punti di vista ai componenti della Commissione dei 19. Da quel poco che si sa, sembra che il lavoro di detta Commissione si sia svolto in senso abbastanza positivo, che induce bene a sperare, anche per l'ulteriore lavoro che ancora l'attende. Principio fondamentale, però, è che gli Enti territoriali, abbiano essi competenze amministrative od anche legislative, sappiano sempre meglio rispondere ai bisogni ed alle istanze delle popolazioni per le quali sono stati istituiti, e che ad essi, in un armonico quadro nazionale, venga-

no date le competenze o, meglio, possano soddisfare alle peculiari esigenze spirituali, sociali ed economiche e, per la nostra regione e per le nostre province, alle precipue caratteristiche di tutta la etnica e linguistica delle popolazioni stesse. Ne consegue che, ove si marci su questa strada, con la precisa volontà di sviluppo armonico delle comunità viventi nella nostra regione, anche il problema delle competenze regionali e provinciali potrà trovare una sua giusta soluzione. Non esiste quindi un problema non risolvibile per quanto concerne le attribuzioni della Regione e quelle delle Province, ove si tenga presente che l'autonomia è stata data alle nostre popolazioni, quale strumento di comune progresso, di più facile convivenza e di rispetto delle caratteristiche etniche. In questo senso abbiamo il dovere, quale parti direttamente interessate, di far giungere insistente e chiaro il nostro pensiero agli organi dello Stato ed eventualmente al Parlamento, perché a tempo debito vengano adottati quei provvedimenti che possono far rientrare l'attuale controversia, consentendo alla nostra regione e alle nostre province una ripresa pacifica e competitiva. È peraltro evidente che i rappresentanti dei gruppi linguistici, se animati da sincero spirito per una composizione della vertenza, devono sapere quali sono i limiti entro i quali si può onestamente pretendere, senza pregiudizi, con senso di realismo ed avendo dinanzi a sé chiara una realtà storica che non consente soluzioni all'infuori di essa e senza ignorare, come sopra ricordato, che l'autonomia non può essere considerata un privilegio per gli uni a danno degli altri, ma che tutti assieme dobbiamo trarre da essa tutti i benefici che ci riproiettiamo. Dal momento che anche le forme autonomistiche a struttura normale, come è previsto dalla nostra Costituzione, sembra stiano per essere varate, non v'ha dubbio che noi, e

regionalmente e provincialmente, abbiamo il dovere di affinare e rafforzare le nostre strutture, perché meglio abbiamo a rispondere agli scopi che la autonomia si è prefissa. A tale riguardo credo che possiamo sottolineare con soddisfazione che, se un tempo la mentalità di molti degli abitanti della Regione era prevenuta nei confronti delle autonomie, oggi dobbiamo constatare una maturazione in questo senso, anche nelle stesse popolazioni per cui proprio lo spirito autonomistico, l'idea autonomistica, sta veramente entrando nel senso più realistico e più favorevole anche nelle stesse popolazioni. Non si deve quindi, come taluni paventano, credere che il rafforzamento delle autonomie possa essere di nocumento all'unità nazionale, essendo chiaro che, più ampia è la Democrazia e quindi più diretta la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica e quindi più immediati i benefici che attraversano gli enti territoriali ne conseguono i cittadini stessi, maggiore è anche nei cittadini l'attaccamento all'unità nazionale, perché vedono, nella strutturazione dello Stato, forme che meglio rispondono alle aspirazioni dei cittadini stessi. In questa suddivisione territoriale dei pubblici poteri, è evidente che bisogna evitare dei doppioni, snellire la burocrazia: è cioè necessario che le leggi siano improntate alla massima chiarezza e semplicità. Dico questo perché anche la Commissione dei 19, nel lavoro che sta compiendo, abbia a presentare proposte chiare in maniera da eliminare i dubbi circa le competenze statali, regionali o provinciali, che anche nell'attuale Statuto regionale hanno dato spesso motivo a remore, ad errate interpretazioni ed anche ad immobilismi, proprio perché taluni articoli lasciano adito a dubbi circa il potere di iniziativa. Meglio quindi qualche cosa di meno, ma sufficientemente chiaro.

Venendo a toccare qualche altro punto del-

la relazione, io concordo tanto con il Presidente dott. Odorizzi quanto con il cons. Raffaelli, circa la opportunità di un preventivo contatto con il Governo, per quanto riguarda il suo orientamento relativo all'applicazione della nazionalizzazione delle fonti di energia, di modo che, anche per quanto concerne la attuazione degli artt. 9, 10, 62 e 63, non abbiano a trovare eventuali soluzioni, che possono essere comunque di nocumento per quelle che sono già delle competenze trasferite alla provincia, alla regione, e che dovrebbero semmai essere rafforzate. Quindi, in questo senso, un contatto da parte della Giunta per conoscere il pensiero del Governo sulla impostazione della nazionalizzazione, sarebbe sicuramente di vantaggio, per sapere anche quali strade devono essere battute, nel momento attuale, in cui lo Stato legifera in questo importante settore.

È anche necessario che venga posta tutta l'attenzione sull'art. 60 dello Statuto, come già ha accennato anche il Presidente della Giunta regionale, affinché la Regione possa meglio spiegare le competenze ad essa affidate, con adeguato reperimento di fondi su detto articolo, e mi compiaccio che abbia fatto un accenno preciso anche all'art. 70 dello Statuto, perché anche questo articolo è necessario che trovi una sua precisa attuazione, affinché le Province autonome possano veramente essere messe in grado di esplicare i compiti che ad esse sono affidati. Dico questo, non per non riconoscere che la Regione in passato ha tenuto conto di queste esigenze delle Province, — in particolare, se ricordo, il problema della istruzione professionale, dove ha erogato a suo tempo un miliardo: cinquecento milioni per la provincia di Trento, e cinquecento per la provincia di Bolzano — ma non v'ha dubbio che, oggi come oggi, il contenuto dell'art. 70 richiederebbe un rimpinguamento, in

maniera che a questo articolo si possa fare effettivamente un esatto riferimento, per reperimenti di fondi a favore delle Province. Se questo sarà possibile farlo durante l'anno 1962, penso che lo risolveremo con molto favore, comunque penso che la Giunta, almeno nelle dichiarazioni fatte, vorrà sicuramente tenerne conto nell'esercizio 1963.

Prendo altresì atto con soddisfazione dell'accenno per quanto riguarda una programmazione. Se dovessimo riferirci ai dati esposti dal Presidente circa il reddito della nostra regione rispetto al reddito delle altre, è evidente che noi dimostriamo con questo che, pur essendo partiti da presupposti migliori rispetto ad altre regioni, tuttavia la marcia compiuta dal 1951 al 1960 ha subito un certo rallentamento, cioè non ci siamo tenuti al passo che altre regioni invece hanno raggiunto. E di qui la necessità di questa programmazione di carattere economico-sociale, che veramente consenta a noi di poter mantenerci al passo e di poter riprendere quella posizione di carattere economico di cui sentiamo senz'altro bisogno. D'altra parte, noi dobbiamo pensare che la Regione non può sostituirsi alla iniziativa privata, ma la creazione di infrastrutture, la predisposizione di provvedimenti di ordine creditizio possono senz'altro favorire l'iniziativa privata e l'iniziativa pubblica. Al riguardo mi riferisco a quanto ha detto il cons. on. Volgger, il quale, come paradosso ha detto, « weniger wäre mehr gewesen », cioè il meno sarebbe stato di più. Effettivamente questo rientra veramente nella programmazione ed è evidente che, se noi teniamo conto dell'indirizzo che l'Ente pubblico deve dare, l'Ente pubblico ha anche il dovere, qualche volta, di creare certe chiusure ad iniziative che forse, nell'ambito generale, non possono portare ad un beneficio della collettività. Quindi, una programmazione nella qua-

le si è tenuto presente anche una priorità di interessi e di esecuzioni, porterà sicuramente a benefici maggiori di quelli raggiunti forse in passato. Questo non deve suonare, evidentemente, biasimo al passato perché, se noi pensiamo alle condizioni delle nostre collettività locali, sappiamo che avevano bisogno di un po' di tutto e quindi ognuno cercava di poter realizzare quanto più presto possibile quelle esigenze di cui sentiva il bisogno, che considerava primario. Raggiunto però un certo stato di soddisfacimento delle esigenze primordiali, oggi si presenta evidentemente la necessità di dare una priorità alle cose che effettivamente possono essere di sprone ad iniziative che possono portare ad ulteriori benefici. Per esempio è molto lodevole quanto ha fatto la Regione per quanto riguarda l'incremento della produttività, ma in questo settore è necessario che sia tolta di mezzo l'incongruenza che attualmente si verifica e cioè che, mentre per le attività industriali è competente la Regione a norma dell'art. 5 dello Statuto, le competenze per i piani provinciali di coordinamento sono delle Province, a norma dell'art. 11. Si potrebbe verificare . . .

*(Interruzione).*

L'ordinamento dei piani regolatori è di competenza provinciale, a norma dell'art. 11, mentre l'attività industriale è della Regione.

È necessario, in questo caso, per raggiungere veramente dei fatti concreti, che, o intervenga un accordo fra le Province e la Regione, o che intervenga una modifica dello Statuto, perché, ove la Regione dovesse programmare la attuazione di determinati impianti industriali e le Province, secondo la loro competenza, in quella zona non ritenessero utile intervenire, nascerebbero dei conflitti di competenza che praticamente paralizzerebbero l'una attività e l'altra.

Abbiamo, tra l'altro, degli strumenti che sono stati veramente validi, quali il Mediocredito, a cui si è già accennato qui questa mattina, e, dopo aver potuto constatare che è stata veramente provvida l'istituzione di questo istituto per l'incremento industriale, oggi, dopo che è già intervenuta una mentalità industriale nella regione, — ed io auspico, e su questo mi dichiaro perfettamente d'accordo su quanto ha dichiarato l'on. Volgger, che anche in provincia di Bolzano il settore economico possa al più presto ottenere un rafforzamento, anche mediante una mentalità nuova per quanto riguarda l'industrializzazione —, voglio osservare che la disponibilità dei fondi di mediocredito, dinanzi alle sempre maggiori richieste da parte del settore industriale, deve poter ottenere un adeguamento dei fondi di dotazione dello Stato, della Regione e degli Enti partecipanti, affinché non abbia ad essere messo nella necessità di dover ricorrere ai finanziamenti a tasso molto elevato, il che non gli consentirebbe più di fare quella politica di facilitazione ad un tasso di favore del 5,88 di media, come ha accennato questa mattina il dott. Odorizzi, e quindi ci troveremo dinanzi ad una fase discendente anziché di continuo sprone per l'attività nel settore industriale. A titolo puramente informativo, dal momento che il dott. Odorizzi ha dato già i dati sull'attività di questo Istituto, che si sono compendiate, come già accennato, in 25.900.000 dalla fondazione ad oggi, io osservo che i 12 miliardi e 769 milioni in essere per 871 aziende, sono suddivisi in 493 aziende con 7.872.000 per la provincia di Trento e con 378 aziende finanziate, e attualmente tuttora impegnate per il Mediocredito, per la provincia di Bolzano con 4.897.000. Questo sta anche a significare la necessità che la provincia di Bolzano possa avviare quel ritmo per cui — non per invidiare la provincia di Trento, ma proprio per le preci-

se esigenze della provincia di Bolzano —, si possa arrivare a cifre di investimenti, che diano quindi la sensazione di un rinnovato spirito in questo settore industriale. Sappiamo al riguardo che, mentre in altre regioni spesso intervengono organi statali quali l'IRI, l'IMI, l'ISAP, nella nostra regione gli interventi IRI, ISAP o IMI sono stati limitatissimi, e sarebbe certo auspicabile che quelle partecipazioni, spesso così cospicue che intervengono in altre regioni, potessero anche intervenire nella nostra regione, in quanto è un apporto di ricchezza, è un capitale nuovo che viene immesso e che crea, naturalmente, una quantità di mezzi di produzione e quindi di assorbimento di manodopera, che sarebbe di notevolissimo vantaggio per la nostra regione. Noi sappiamo che anche nella restante parte d'Italia abbiamo avuto notevoli investimenti di carattere industriale con capitale estero, mentre anche qui, nella nostra regione, abbiamo appena un investimento pari a circa duecento milioni di capitale estero, che è prevalentemente investito nell'industria cartaria e nella fabbricazione di materie plastiche. D'altra parte, io voglio ancora sottolineare che non si può pensare che alla attività industriale, se noi vogliamo alleggerire la situazione di pesantezza dell'agricoltura, la quale, pur aiutata in tante forme, ha tuttavia un reddito che non può trattenere presso di sé quella quantità di manodopera che dovrebbe evidentemente trovar posto in altri settori economici, quali l'industria in particolare, il commercio ed il turismo. Le carenze qualche volta invece noi le rileviamo ancora nel settore alberghiero, pur esistendo qui anche le leggi di carattere nazionale; tuttavia sappiamo che questo settore ha per noi un'importanza fondamentale e va quindi particolarmente curato. Io mi permetterei di suggerire che, per il settore alberghiero, nel rammodernamento, nell'ampliamento

e nelle nuove costruzioni, la Regione si orienti più nell'intervenire mediante concessioni di contributi sugli interessi che non di capitale, perché evidentemente la Regione non può reperire tante cifre o tanti capitali da poter, in proprio, sotto forma capitaria, intervenire, quando invece, ricorrendo il diretto interessato alle banche per la concessione di mutui, li può facilmente incontrare ed anche facilmente sostenere, se il tasso di interesse viene ridotto con interventi di carattere regionale. Io, dato che siamo nel settore turistico, vorrei brevisimamente accennare anche a Merano.

Noi sappiamo che Merano spesso dice di essere un po' abbandonato, che la Regione ha i suoi uffici a Trento, la provincia ha i suoi uffici a Bolzano, e che quindi Merano non è favorito con l'autostrada del Brennero, non è favorito con altre strade che lo possano più facilmente collegare anche con l'Austria, attraverso il passo del Rombo, ed è un pochino, quindi, abbandonato a sé stesso. È chiaro che Merano è sempre stata una città eminentemente turistica, che ha vissuto e vive soltanto del turismo; le attività industriali e commerciali sono soltanto secondarie ed accessorie e la Regione, così come lo Stato, sono intervenuti attraverso la SALVAR, attorno alla quale, in questi giorni, si sono sollevate molte voci di critica, per l'operato degli amministratori della SALVAR. Io, evidentemente, non voglio entrare in questo tema che non conosco a sufficienza, ma vorrei soltanto dire che, sicuramente, si può vedere nella SALVAR uno strumento che può rafforzare l'attività turistica della città di Merano e che, anche se manchevolezze possono esistere da parte di uomini, non è giusto e sarebbe controproducente attaccare gli istituti che sono stati creati, perché si può sempre rimediare alle manchevolezze degli uomini, ma dobbiamo cercare di aver chiara dinanzi a noi la fina-

lità che questi enti intendono perseguire, e sono convinto che la SALVAR porterà a Merano un notevole beneficio di ordine economico, così come le strade e che, ove non dovesse passare proprio per Merano l'autostrada del Brennero e dovessero decidere per la Val d'Isarco, non v'ha dubbio che Merano ha la necessità di un collegamento molto comodo tra l'autostrada e la città di Merano, essendo, specialmente in periodo estivo, molto frequentato da parte di turisti, i quali hanno bisogno di potervi accedere con mezzi molto comodi. Vorrei ancora osservare, per quanto riguarda i lavori pubblici, che ho appreso con piacere che la Giunta nella sua relazione del Presidente dice che la legge 3, delegata alle Province, sarà forse diversamente strutturata, che sarà rafforzata. È evidente che, come spesso sentiamo dal competente Assessore, i fondi disponibili per i lavori pubblici sono in misura talmente ridotta che non potrebbero soddisfare che nel giro di 4-5-6 anni quelle che sono le richieste che già giacciono presso l'Assessore stesso; una diversa enucleazione del finanziamento di queste opere, sicuramente accelererà i tempi e consentirà ai comuni di poter realizzare quei lavori di cui sentono sicuramente, in molti casi, una assoluta ed estrema necessità.

Io vorrei augurarmi ancora che al più presto possa essere varato, da parte del Consiglio, il progetto di legge sull'ordinamento dei Comuni, perché anche se forse in talune parti sorpassato ed in talune parti forse non sufficiente, rappresenta comunque un passo notevolissimo innanzi per una maggiore autonomia dei comuni stessi e per uno sveltimento anche delle pratiche di ordine burocratico.

Io voglio esprimere la fiducia, e naturalmente questa la si esprime come la esprimerò io dando un voto favorevole al bilancio, che la Giunta possa realmente essere messa in grado,

anche con l'ausilio del Consiglio, di poter realizzare quanto ha dichiarato all'inizio della discussione del bilancio, salvo quanto potrebbe essere modificato in seguito a decisioni che possono essere in parte estranee al Consiglio regionale, perché quel programma lo considero positivo.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).*

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?

La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, la lunga ma pur necessaria crisi, si è conclusa il venti aprile con la formazione della Giunta, che è ora in attesa del giudizio del Consiglio regionale. È stata una lunga crisi, oltre cinquanta giorni, crisi che si è aperta con le dimissioni, dalla Giunta regionale e dalla Giunta provinciale di Trento, dei rappresentanti socialdemocratici; crisi che ha suscitato stupore e meraviglia in ambienti politici, che non credevano nella sincerità dei propositi politici, da lungo tempo enunciati, dal partito socialista democratico italiano; crisi che forse una parte della popolazione, una parte dell'elettorato non ha capito e forse ha giudicato non necessaria e forse utile. Dato che noi socialdemocratici ne siamo stati responsabili, riteniamo opportuno soffermarci, anche se brevemente, sull'aspetto politico della crisi. Dirò subito che sul programma della nuova Giunta e sugli appunti che sono stati mossi al nostro partito, in modo particolare al nostro collega Molignoni, risponderà lo stesso collega Molignoni, anche nella qualità di Assessore regionale. Vogliamo ora chiarire, spiegare, quello che è stato il nostro atteggiamento; chiarire spiegare e non giustificare il nostro atteggiamento, perché è un atteggiamento che non ha bisogno di giustificazione. Durante la discussione delle dichiara-

zioni del Presidente Dalvit, ci sono stati rivolti alcuni interrogativi, ai quali vogliamo ora rispondere.

Permettetemi, signori consiglieri, di ritornare all'inizio dell'attuale, della IV legislatura, allorché il mio partito, interpellato dal gruppo di maggioranza relativa, dal partito della Democrazia cristiana, propose, nel novembre del 1960, la formazione di una Giunta di centro-sinistra anche nella nostra regione. Dopo lunghe trattative, vista l'impossibilità di formare un governo di centro-sinistra, per la non disponibilità del partito della Democrazia cristiana, il Partito socialista democratico italiano aderì ad una Giunta di convergenza; convergenza nata dal nostro senso di responsabilità verso l'Istituto regionale che, nell'approssimarsi allora degli incontri tra il Governo austriaco e quello italiano, non poteva rimanere senza governo regionale. Avevamo accettato una responsabilità tra partiti di diversa ispirazione, in una situazione senza alternativa, fino a quando una formula migliore, una formula più omogenea non fosse stata possibile. Ciò non toglie che il Partito socialista democratico italiano abbia sempre ribadito, abbia sempre auspicato la necessità di un governo regionale di centro-sinistra, la necessità di una politica ampia di apertura sociale. Nel maggio scorso abbiamo illustrato questo punto di vista in questa sede, in occasione della discussione del primo bilancio della Giunta della quarta legislatura. Potrei elencarvi, signori consiglieri, i vari ordini del giorno, tutte due le federazioni del mio partito riguardanti il centro sinistra: potrei leggervi gli articoli dei nostri giornali di partito, che oltre alla nuova politica di centro sinistra, polemizzavano con il Partito liberale italiano, perché ancora ancorato in campo nazionale alla formula centrista.

La fine della convergenza, il superamen-

to della convergenza, è stata deliberata dal Comitato regionale del mio partito, il 25 febbraio u.sc. Perché è stata creata la crisi? Ci sono stati dei fatti nuovi? Fatti nuovi ce ne sono stati, signori consiglieri, in campo nazionale; un fatto d'importanza enorme, quale può essere quello del Congresso di Napoli del partito della Democrazia cristiana, che ha mutato la politica del partito stesso della Democrazia cristiana e la politica italiana in generale. Nuova politica approvata in quella sede congressuale, dalla quasi unanimità del partito, forse unanimità fittizia, ma senz'altro dalla stragrande maggioranza del partito della Democrazia Cristiana. Non vorrei soffermarmi su quello che è stato lo svolgimento dei lavori di questo Congresso. All'inizio della crisi, ricordo benissimo che ci fu un collega, un consigliere regionale, che disse che l'analisi nel Congresso di Napoli del partito della D.C., spettava alla Democrazia cristiana stessa e non ad altri partiti. Altri fatti che hanno cambiato la situazione politica italiana: la disponibilità del P.S.I., disponibilità di questo partito per la formazione di un governo di centro-sinistra, governo di centro sinistra in campo nazionale che è stato formato, presieduto dall'on. Fanfani, al quale hanno dato la loro adesione, la loro collaborazione, oltre ai Ministri democristiani, i Ministri del Partito repubblicano italiano ed i Ministri del P.S., D.I.. Governo che si regge con l'appoggio esterno del P.S.I., appoggio esterno che è stato concretizzato in una astensione, forse preferito in campo nazionale un appoggio diretto, ma ad ogni modo un governo che si appoggia su questi tre partiti che collaborano e sul partito socialista italiano.

Ora, non intendevamo naturalmente trasportare anche in Regione, automaticamente, la formula politica governativa che era nata a Roma, con il governo Fanfani, ma volevamo dare

inizio ad una nuova politica, una politica più sensibile alle necessità sociali, una politica più vicina alle attese della classe lavoratrice, una politica che trasferisca il progresso economico su una base più larga, elevando il tenore di vita di quei larghi strati delle nostre popolazioni, che purtroppo ancora hanno bisogno di interventi diretti, sensibili, concreti.

Questo, signori consiglieri, per dire che era necessaria la crisi, e quindi abbiamo lasciato i nostri posti di responsabilità nelle varie Giunte ed abbiamo invitato il partito di maggioranza relativa ad aderire alle nostre richieste. L'atteggiamento del mio partito è stato apprezzato, più o meno apertamente, più o meno ufficialmente, dai gruppi politici che sono rappresentati in questa Assemblea, eccezion fatta naturalmente per il collega liberale e per il collega missino.

Il P.S.I. l'abbiamo ascoltato con piacere: ha detto che è stato un atto di coraggio e di responsabilità quello del partito, ad aver aperto la crisi. Anche il collega Nardin ha dichiarato positivo il nostro atteggiamento. Molti esponenti degli altri partiti della D.C., i colleghi della S.V.P., lo stesso rappresentante del P.P. T.T., ci hanno personalmente manifestato il loro assenso a questa coerente ed onesta presa di posizione politica. Dopo cinquanta giorni di crisi e dopo lunghe riunioni, dopo lunghi incontri fra i vari partiti, incontri e riunioni che sono state ampiamente riportate dalla Stampa, sia per cronaca diretta sia per comunicati degli stessi partiti, siamo giunti all'accordo fra il partito della D.C., il partito del P.P. T.T. ed il mio partito, il P.S.D.I., sulla base del programma che è stato enunciato al Presidente Dalvit.

Durante la discussione ci sono stati posti vari interrogativi; ho detto poc'anzi che noi dobbiamo rispondere a questi interrogativi.

Il cons. Nardin ci ha chiesto: dicano i so-

cialdemocratici se sono soddisfatti della risoluzione di questa crisi. Noi rispondiamo ed ammettiamo che non siamo soddisfatti di questa soluzione. Avremmo desiderato poter oggi contare su una più ampia maggioranza, sull'appoggio diretto o indiretto del P.S.I., però, signori consiglieri, non ricade certo su di noi la responsabilità di questo mancato accordo . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Interrompe*)

TANAS (P.S.D.I.): . . . ma non siamo neppure . . . Se il cons. Raffaelli mi consente di terminare, forse vedrà che potrà concordare in parte con quanto dirò. Io ti pregherei di voler mi ascoltare . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): . . . ma un'interruzione me la consenti?

TANAS (P.S.D.I.): Perbacco!

RAFFAELLI (P.S.I.): Allora non approfittare del fatto che ho già parlato due volte!

TANAS (P.S.D.I.): No, non ne approfitto. Senz'altro stai tranquillo che non ne approfitto. Anzi, fra l'altro, mi dispiace di non averti ascoltato la seconda volta; ti ho ascoltato solo la prima volta, e logicamente ho preso le annotazioni che facevano più comodo al mio partito.

Quindi non siamo soddisfatti di questa risoluzione perché, ripeto, avremmo desiderato una più ampia maggioranza e l'appoggio del P.S.I., ma non possiamo neppure dire, come ha affermato il cons. Nardin, che si sia fatto un passo indietro. Desidero sottolineare quelli che, secondo noi, sono gli aspetti positivi di questa crisi e della risoluzione di questa crisi. Primo aspetto positivo, — me lo consenta il collega liberale, — consiste proprio nell'esclusione dalla Giunta regionale del rappresentante del partito liberale, perché questa esclusione segna la

fine del centrismo nella nostra regione, segna la liquidazione di questa formula politica che, — diciamolo pure —, è stata necessaria nel passato, sia in campo nazionale che in quello regionale, ma che oggi dobbiamo constatare come tutti i partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza governativa in campo nazionale hanno dichiarato superata.

Un altro aspetto positivo di questa crisi: c'è stato un riavvicinamento con il gruppo etnico di lingua tedesca; ci sono stati contatti, colloqui ufficiali fra la Democrazia cristiana e la S.V.P., ma anche ci sono stati contatti ufficiali tra la S.V.P. e il P.S.I., tra la S.V.P. ed il P.S.D.I. Questa Giunta poi, signor Presidente e signori consiglieri, si è impegnata a perseguire costantemente lo scopo di creare condizioni idonee alla convivenza ed alla collaborazione fra i due gruppi linguistici, per riportare alla normalità statutaria la vita della Regione.

Quindi va considerato, se non altro come un timido passo innanzi, rispetto al precedente atteggiamento, il fatto che i colleghi della S.V.P. abbiano votato scheda bianca per l'elezione del Presidente della Giunta e l'elezione dei singoli Assessori.

Altro aspetto positivo di questa crisi: la nomina del nuovo Assessore regionale all'industria ed al turismo. E non si tratta, consigliere Corsini, di un rimpasto o di una sostituzione, come lei ha affermato ieri, ma per noi invece si tratta di una nuova nomina e di una precisa scelta e noi diamo grande importanza a questa scelta, non perché ci permettiamo di fare delle valutazioni o degli apprezzamenti sulle capacità degli uomini, — se dovessimo fare un apprezzamento sul cons. Corsini, dovremmo dire che come Assessore regionale liberale è stato senz'altro attivo, dinamico, forse troppo dinamico, — ma valutiamo i principi, valutiamo gli indirizzi politici a cui si ispirano gli uomini pre-

posti a posti di grande responsabilità, come può essere un posto di Assessore regionale. Per questo fatto, noi socialdemocratici siamo soddisfatti che un uomo che crede nella validità della politica di centro sinistra faccia parte della nuova Giunta regionale, in sostituzione del rappresentante liberale che, come ha riconfermato proprio ieri, vede come pericoli per la Democrazia, per il sistema democratico, la formazione del governo di centro-sinistra e quelli che sono i caposaldi della politica di centro-sinistra, quali l'energia elettrica, la costituzione delle regioni, ecc. ecc.

Ma vorrei anche sottolineare un altro aspetto positivo, scaturito da questa lunga ma necessaria crisi, e cioè l'incontro, che è stato caldamente sollecitato dal nostro partito, fra la D.C. ed il P.S.I., incontro per una discussione sul programma. Ma, anche se è un fatto che riguarda da vicino e interessa maggiormente solo i partiti socialisti, noi valutiamo soprattutto positivamente quello che è stato l'inizio del ravvicinamento tra il P.S.I. ed P.S.D.I. In occasione della crisi, i due partiti hanno avuto modo di incontrarsi, hanno avuto modo di parlarsi con chiarezza e con lealtà ed hanno anche avuto modo di constatare che, sul terreno programmatico, sul terreno della realtà delle cose, è ancora possibile trovare una unità di vedute, è possibile trovare una unità di intenti. Oggi l'accordo non è stato raggiunto e senz'altro non è stato raggiunto per cattiva volontà del nostro partito, però siamo certi che all'accordo ci arriveremo, poiché i partiti che hanno saputo concordare un programma in campo nazionale, dovranno prima o poi trovarsi d'accordo su una politica comune anche nella nostra regione. È necessario però che continuo questi contatti fra i due partiti ed anche fra gli altri partiti che hanno avuto modo di consultarsi ed incontrarsi durante questa cri-

si e vorremmo, soprattutto noi socialdemocratici, che i suggerimenti o le critiche non scendessero mai sul terreno della polemica, ed è per questo che abbiamo apprezzato il tono dell'intervento del capogruppo del P.S.I. nell'attuale discussione, pur non condividendone tutte le critiche e soprattutto quel senso di sfiducia nella possibilità di questa Giunta di realizzare le sue enunciazioni programmatiche.

Signor Presidente, signori consiglieri, degli aspetti che ho or ora esposto, noi socialisti democratici, pur ripetendo che non siamo riusciti completamente nel nostro intento, pur ripetendo che avremmo desiderato un governo regionale di più ampia maggioranza, diamo complessivamente un giudizio positivo a questa nuova Giunta. Non è senz'altro da classificare come Giunta di centro sinistra, però non è neppure una Giunta di centro e può essere considerata senz'altro un passo avanti, un notevole passo avanti sulla strada del centro sinistra. Noi siamo certi che questo governo regionale avrà la possibilità di allargare la maggioranza, su disegni di legge di ampia apertura sociale, e siamo perciò convinti che l'azione svolta dal nostro partito, abbia dato una spinta verso la realizzazione della politica di centro-sinistra, anche nella nostra regione. Noi ci batteremo con entusiasmo e lealtà per consentire alla Giunta l'attuazione del programma che abbiamo concordato e sottoscritto; opereremo rimanendo fedeli ai nostri ideali ed ai nostri impegni, perché si allarghi l'area del consenso da cui questa Giunta è circondata, e siamo fiduciosi che il tempo ci darà ragione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Mi consenta di richiamare il fatto che io ho finito di parlare avendo chiesto la parola in base all'art. 66, comma 3. E facevo una proposta, signor Presiden-

te: siccome mi pare che si è nella imminenza della chiusura della discussione generale e mi risulta che tutti gli schieramenti politici siano intervenuti, almeno con un esame completo della situazione, può darsi che forse 5 o 6 minuti di sospensione possano essere utili, altrimenti, se lei intende di non fare questa sospensione, procederemo all'iscrizione.

PRESIDENTE: La proposta si può accogliere. Sospendiamo per dieci minuti.

(Ore 16,37).

Ore 17.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

La parola al prof. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Non è un intervento lungo, perciò voglio tranquillizzare già fin da adesso la Presidenza ed anche i colleghi. Ma, dicevo scherzosamente un momento fa al signor Vicepresidente, l'ing. Pupp, che le cose sono messe in modo tale che, quando gli altri gruppi politici fanno parlare una volta soltanto ciascuno dei loro membri, non so, la S.V.P. per esempio parla 15 volte, la D.C. parla venti volte, il P.C.I. parla due volte, ecc., il P.L.I. ha unico me come rappresentante ed allora è inevitabile che colga...

(Interruzione).

Alle prossime elezioni saremo molti di più, non c'è nessun dubbio, qui ed anche al Parlamento. Lo mettano pure a verbale che sarà interessante.

Prendo la parola per la seconda volta, in sede di discussione generale, un po' disilluso, se devo dire la verità. Un po' disilluso perché io mi attendevo dal capogruppo della Democra-

zia cristiana, che è il partito che ha la maggioranza e la maggiore responsabilità da anni, da sempre, nella vita della Regione ed anche una maggiore responsabilità in questa soluzione della crisi. Perché altro è sentire, evidentemente, le dichiarazioni che in sede di replica farà il signor Presidente della Giunta regionale, le quali potranno indubbiamente contenere molti elementi di chiarificazione, di risposta, di puntualizzazione, su quei quesiti che dai vari settori del Consiglio sono stati posti, ma che io penso non potranno mai avere, come senza dubbio non avranno, una impostazione riguardante, concernente l'azione politica del partito, al quale pure il signor Presidente della Giunta regionale appartiene, perché forse questo sarebbe stato più interessante sentirlo in sede di discussione generale. E disilluso anche, sia pure con il conforto di sapere che prima o poi le risposte alle mie richieste verranno, disilluso perché, in sede di discussione generale, non sento, da parte del P.S.D.I., le risposte a quei quesiti che io ieri avevo posto qui, al fine di chiarire le rispettive posizioni e di conoscere qual è l'orientamento della Giunta, in merito ad alcuni temi che mi sembravano effettivamente di estrema importanza, come quello dei segretari comunali, della scuola e via dicendo. Questa disillusione durerà per qualche ora, per qualche giorno, perché il capogruppo, cons. Tanas, ha promesso, — mi è stato detto, perché io purtroppo all'inizio ero assente —, ha promesso che queste risposte alle mie obiezioni, ai miei quesiti, saranno date dall'Assessore Mognoni, non so quando, durante il corso del bilancio o forse in qualche altra occasione.

Io non è che abbia molte cose da dire; ma alcune voglio dirle subito, per non dover trascinare poi nella discussione del bilancio, per una economia di discussione, trascinare questioni politiche, che mi sarebbe sembrato opportuno

definire già in sede di discussione generale, piuttosto che poi nella discussione articolata o nelle dichiarazioni di voto.

Una questione debbo riprendere da ieri, perché, nel momento in cui ho fatto un'affermazione, quella cioè che il programma che la attuale Giunta ci presenta, è né più né meno quello che era stato concordato con la Giunta precedente, è stata accolta qui da qualche protesta, particolarmente, non ovviamente dai banchi dei consiglieri, ma dai banchi della Giunta perché è la Giunta interessata. Ora, non è per un desiderio di vittoria polemica che io ieri sera ho voluto nuovamente documentarmi su questa affermazione, nella paura di essermela lasciata magari sfuggire, in modo che fosse inadeguata o che non corrispondesse esattamente alla verità. E dico il vero, è inadeguata la mia affermazione di ieri, ma è inadeguata per difetto, non inadeguata per eccesso, nel senso che il programma che ci ha presentato la nuova Giunta è totalmente compreso nel programma elaborato dalla Giunta uscente. Totalmente compreso, ma non lo uguaglia per estensione, perché qualcuno dei provvedimenti di legge, che erano già stati approvati come programma legislativo per il 1962, non compaiono più nell'attuale programma di questa Giunta regionale.

Ed allora, anche per evitare di dover poi magari riprendere la parola e per riprecisare od altro, allora io direi che vale la pena proprio di farla questa comparazione, con perfetta esattezza. Non dura molto a lungo; basta leggere i punti dell'uno programma ed i punti di quest'altro programma di attività legislativa per l'anno 1962, che mi erano stati dimessi a conclusione di quella seduta che scherzosamente è stata detta ieri storica, perché ad essa mi riferisco, e che mi sono stati dimessi a suo tempo dalla Presidenza della Giunta regionale e penso che nessuno vorrà contestare, del resto qui è l'at-

to esistente vero e proprio. Ora, io dico, a pag. 3 delle dichiarazioni distribuite e rese qui dal signor Presidente della Giunta regionale al momento in cui si poneva la sua candidatura ed avveniva la sua elezione, c'è scritto: « Organizzazioni delle strutture. Saranno sottoposti al Consiglio nuovi provvedimenti di legge sull'ordinamento degli Uffici regionali, di integrazione delle leggi vigenti e di realizzazione di un coordinamento tra il trattamento economico degli impiegati provinciali, regionali e degli altri enti pubblici tendendo ad eliminare le attuali disparità ».

Il programma della Giunta, della quale io facevo parte, diceva esattamente: « Ordinamento degli uffici regionali centrali », « Norme integrative della legge regionale 2 settembre 1958, n. 23 », e poi « Costituzione del museo regionale di storia naturale », che è uno dei provvedimenti di legge che non trova poi corrispondenza in questo nuovo programma della Giunta; ma niente di male, perché è un progetto di legge di dettaglio, non ha molta importanza. Tutto questo è già contenuto.

Settore dell'agricoltura: « Provvedimenti a favore dell'incremento e risanamento del patrimonio zootecnico regionale » — « Provvedimenti a favore dell'incremento e risanamento del patrimonio zootecnico regionale »; Rifiinanziamento della legge regionale 24 settembre 1951 n. 11 », « Rifiinanziamento della legge 24 settembre 1951 n. 11 »; « Finanziamento pluriennale delle opere di bonifica », « Finanziamento pluriennale delle opere di bonifica », « Norme per lo sviluppo ed incremento della cooperazione », « Norme per lo sviluppo ed incremento della cooperazione ».

Rimane assente un disegno di legge che era previsto, concernente l'ordinamento e sistemazione della stazione sperimentale agraria di S. Michele a/A, cosa utilissima e necessa-

ria, anche questa di dettaglio; non c'è da meravigliarsi che nelle dichiarazioni programmatiche di una nuova Giunta, manchi la citazione dei disegni di legge, di dettaglio.

Settore delle foreste: « Riforma delle leggi forestali vigenti e della legge sul vincolo forestale ». Ecco, questo qui è un disegno di legge che non appare nel programma della precedente Giunta; non so con esattezza come ed in che cosa si raffiguri, comunque questo è una novità. « Norme sullo stato giuridico dei custodi forestali, dei guardiani e dei guardapesca », « Norme sullo stato giuridico dei custodi forestali », in più prevedevamo noi allora « Norme per l'accelerazione della procedura per la concessione di contributi previsti dalle leggi operanti nel settore dell'economia montana », e anche questo un disegno di legge di estrema importanza.

Settore del commercio: mi pare che combacia con esattezza. « Disciplina mediante appositi marchi del commercio dei vini, della frutta e delle patate », che si ritrova uguale; « Disciplina della partecipazione regionale a fiere nazionali ed internazionali », che si ritrova uguale; e poi in più, nel nostro vecchio programma, esisteva anche « Modifiche allo Statuto del fondo di previdenza e pensione del personale delle Camere di Commercio, industria ed agricoltura ».

Settore finanziario: « Piano straordinario di finanziamento per investimenti patrimoniali della Regione ». Sappiamo che ne è stato parlato a lungo nella seconda relazione del Signor Presidente della Giunta, ed era contenuto anche questo nel programma legislativo della Giunta precedente.

Settore dei trasporti: « Norme del settore dei trasporti funiviari », « Intervento a favore dell'aeroporto delle Dolomiti e del Garda »,

« Disciplina dei trasporti su strada », tutto questo si trova nel programma precedente.

Settore dell'industria: « Agevolazioni alle piccole e medie imprese industriali della regione per operazioni di credito », « Anticipazioni dell'utilizzo delle quote per le aree industrializzabili », « Rifinanziamento della legge n. 12 », « Provvidenze per lo sviluppo delle ricerche minerarie ».

Qui devo dire che il programma della precedente Giunta era, per questo settore, leggermente più ampio, perché comprendeva la istituzione del comitato consultivo regionale per l'industria, le norme di polizia mineraria e le norme per la disciplina dello sport sulle piste da sci, per le quali era già stata affidata una consulenza di natura giuridica, perché è veramente uno degli aspetti più interessanti e nuovi di questo mondo moderno, che non deve più soltanto regolare il traffico sulle strade di campagna o dei boschi o sulle autostrade e via dicendo, ma, dato l'incremento del settore degli sports invernali, c'è ad un dato momento bisogno di regolamentare anche quello che è la transitabilità sulle piste da sci, dire con precisione giuridica che cosa sono queste piste, come si configurano e via dicendo. Comunque, le mancanze sono mancanze, le assenze del nuovo programma, sono assenze anche queste di dettaglio.

Settore del turismo: « Riordinamento della organizzazione turistica regionale ». Sappiamo che era stato presentato questo disegno di legge, al quale, collega Molignoni, Assessore Molignoni, è un po' capitato l'avventura che è capitata alle norme di attuazione sulla scuola. Cioè, lei ad un dato momento ha avuto la possibilità di pubblicare, se lei si ricorda, sull'Alto Adige, così, come una azione ben fatta, il progetto di norme di attuazione sulla scuola, e a quel disegno di legge, che il mio Assessorato

aveva presentato in Giunta, è capitato più o meno la stessa avventura, cioè è fuggito dalla Giunta ed è arrivato nella redazione del « Dolomiten », — ad esempio —, tanto che prima ancora che fosse preso in esame dalla Giunta, — e perciò non era neanche stato né discusso né approvato —, si sono visti sul Dolomiten, attacchi furenti contro il centralista liberale, Assessore Corsini. Questo l'ho detto per infiorare un po' la noia di questa elencazione, che però deve essere continuata.

E adesso mi rivolgo veramente all'Assessore Molignoni, su un punto dolente: quello della apertura sociale.

Dicevo questa mattina ad un consigliere di estrema sinistra, — per non far nomi, all'avvocato Canestrini, con cui si parlava di altre cose —, che io sento, anche umanamente, la ingiustizia, — l'ho detto ieri e lo ripeto oggi, dovete aver pazienza, signor Presidente e signori Consiglieri, me lo sentirete ripetere giornalmente —, io sento la ingiustizia di questa accusa che grava sul partito liberale e sulla mia persona, che qui lo rappresenta: questa accusa di essere insensibili alle esigenze sociali, ai bisogni del mondo del lavoro, ai bisogni delle classi meno abbienti. La sento e ci soffro, non da un punto di vista politico, ma anche da un punto di vista umano, ed è per questo che tornerò sempre, ed ho affermato che cosa? Che il programma, così come c'è stato presentato —, quello che hanno nella controcassa del cervello per il futuro i signori membri della Giunta io non lo conosco —, ma il programma che qui c'è stato presentato, ho detto, non è un programma che possa essere dichiarato di maggior apertura sociale di quello che era il programma della Giunta precedente, se non attraverso quelle dichiarazioni di natura vaga, come affermavo ieri, di apertura verso la gioventù, di sen-

sibilità per i problemi del mondo del lavoro, e via dicendo.

E su questo, Assessore Molignoni, mi consenta di fare una comparazione esatta e precisa di quello che era il programma concordato per questo settore, quando c'erano in Giunta anche i liberali, e di quello che è il programma attuale.

« Norme per la determinazione delle rette di degenza e dei compensi sanitari dovuti alle amministrazioni ospedaliere, dalle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano per il ricovero dei propri iscritti » - « Norme per la determinazione delle rette di degenza e dei compensi sanitari dovuti alle amministrazioni ospedaliere, dalle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano per il ricovero dei propri iscritti »; « Modifiche di integrazione della legislazione sulle Casse di malattia »; « Modifiche di integrazione della L.R. 20 agosto 1954 sulle Casse mutue provinciali di malattia »; « Attuazione del metodo elettivo negli organi delle Casse mutue provinciali di malattia » - « Attuazione del metodo elettivo negli organi delle Casse mutue provinciali di malattia »; « Integrazione delle provvidenze statali per ciechi civili » - « Integrazione delle provvidenze statali per ciechi civili »; in più c'era nel programma della precedente Giunta: « Norme per il personale ospedaliero incaricato . . . »

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): *(Interrompe)*.

CORSINI (P.L.I.): . . . non ho detto che non sia fatto, Assessore Molignoni, dico che il programma che presenta la nuova Giunta non è diverso dal programma che era stato concordato nella vecchia Giunta. Questo è che dico esclusivamente, niente di più. « Costituzione di un ente regionale per la previdenza a favore dei

dipendenti degli enti locali e dei dipendenti A.C.P. di Trento e Bolzano », — che qui non è ricordato, ma probabilmente sarà implicito ugualmente —, « Norme per la determinazione della competenza assistenziale per malattie infettive », — che qui non è ricordato, ma che sarà compreso sicuramente —; « Norme per la disciplina dei rapporti fra medici generici e specialisti e Casse mutue provinciali di malattia », che nel nuovo programma come i precedenti punti non è ricordato, ma che sarà compreso implicitamente. In più, — perché io voglio essere assolutamente obiettivo —, in più troviamo due proposte nuove, che sono « L'aumento della disponibilità per servizi, interessi per mutui degli ospedali », e « L'adeguamento . . . »

*(Interruzione)*.

CORSINI (P.L.I.): Sì, ma nel nuovo programma della Giunta rispetto al programma concordato dalla Giunta precedente . . . e « L'adeguamento dell'assistenza sanitaria ed economica dei lavoratori agricoli, a quella delle altre categorie, con precedenza dell'assistenza sanitaria su quella economica ». So che se ne era parlato a suo tempo, non lo vedo qui elencato, ma insomma, nella sostanza, pare veramente a lei, signor Presidente, e pare veramente a voi signori colleghi consiglieri, che la differenza sostanziale, sia nel programma che presentava la vecchia Giunta ed il programma presentato dalla nuova, sia così grande da giustificare che c'è stato veramente una innovazione nel momento in cui si è avuta la soddisfazione, come diceva il collega Tanas, di aver allontanato il reazionario liberale dalla Giunta regionale? A me pare di no, su questi elementi obiettivi che ci sono.

Questo per puntualizzare quanto dicevo ieri, che la differenza tra questa Giunta e la pre-

cedente c'è ed è esclusivamente nelle concessioni che ieri ho elencato, riguardanti l'art. 14, nelle sfere, — come dicevo ieri —, riguardanti il silenzio sulla scuola, riguardanti la accettata destatizzazione dei segretari comunali, riguardanti la illimitatezza e la imprecisione per le materie di quelle che sono le revisioni statutarie. Questa è la differenza che c'è fra la prima e la seconda Giunta Dalvit. Io non faccio altro che metterlo in rilievo ed accentuarlo e rilevarlo, come doverosamente si conviene.

Detto questo, non è che abbia poi molto da dire. Il P.S.D.I., — ha dichiarato un momento fa il capogruppo cons. Tanas —, non è soddisfatto della soluzione, ed è vero. Ne ha ben donde, direi anche, ne ha ben donde di non esserne soddisfatto di questa soluzione, perché non ha raggiunto gli scopi che si proponeva ed in cambio ha dovuto, — non se ne abbiano a male i rappresentanti del P.S.D.I. —, ha dovuto in qualche modo recedere da quelle posizioni di prima linea che sosteneva nel passato, a proposito di molte questioni riguardanti la situazione altoatesina, l'interpretazione dei disposti statuari e via dicendo. Un aspetto positivo c'è stato, ed è stato quello della esclusione del rappresentante del P.L.I. che segna la fine del centrismo nella regione. Io ho commesso cento volte l'errore di voler fare delle profezie in materia politica, ma sono veramente pericolose, sono veramente pericolose. Parlare oggi, con questa atmosfera che spira, di ultimatum per il quindici giugno, di decreti legge sulle nazionalizzazioni, dopo quello che è accaduto per la elezione del Presidente della Repubblica e via dicendo, parlare oggi di una fine del centrismo, a me pare un po' azzardato ed un po' pericoloso. Comunque, questo centrismo nella regione Trentino Alto Adige ha operato esclusivamente dal quattro gennaio 1961 al 21 febbraio 1962, e pertanto la

responsabilità del centrismo e la responsabilità del P.L.I., che in quella formula centrista era presente, si limita all'interno di questi due periodi. Questo va detto, per la precisione, in questo momento ed anche per il futuro.

Per cui non è certo al centrismo che si può far risalire l'accusa mossa dal cons. Raffaelli ieri, di un mancato progresso nell'economia e nello sviluppo sociale delle nostre popolazioni, per l'assenza di una programmazione economica, per la politica di empirismo, — così è stato detto —; non è certo al centrismo che questo può essere riferito. E quella politica di empirismo, quella politica di mancata programmazione, quanto abbiamo avuto e per quanto abbiamo avuto la possibilità di far sentire la nostra voce in questa Assemblea, l'abbiamo anche più volte, noi liberali, rilevata, particolarmente proprio per quanto concerne il settore dell'agricoltura, la costruzione di tutti questi magazzini di frutta, e via dicendo, che forse sarebbe stato utile fare dopo aver premesso una indagine razionale e ragionata su quelle che erano le necessità, le quantità di merci esistenti nei singoli circondari e nei singoli paesi, onde non fare dei doppioni, non fare delle opere eccessivamente ampie, eccetera. Saggezza del dopo? Può darsi, ed è per quello che la mia critica è in fondo una critica senza malevolenza e senza accuse od altro.

Importanza — ha detto il rappresentante del P.S.D.I. — della scelta di un uomo di centro-sinistra o di sinistra, o della sinistra democristiana, per sostituire, all'Assessorato all'industria e turismo, l'uomo liberale. Ma io non so se è poco o se è molto, e se sarà poco o se sarà molto lo vedremo nel futuro. E qui, davvero senza ironia, e senza nessun senso diverso da quello che hanno le parole, io non posso che augurare all'Assessore Albertini una buona fortuna ed un buon risultato e buone soddisfa-

zioni nel reggere un settore, che è veramente, in questo momento, — forse anni fa non lo era —, non dico in questo momento, cioè dopo che l'ho lasciato io, ma in questa contingenza economica, è veramente uno dei settori più importanti, a mio avviso, dell'economia e della politica regionale.

A questo augurio io faccio seguire una convinzione: vedrà che anche lei, — uomo di sinistra, come è stato qui qualificato, non da me ma dal cons. Tanas —, vedrà che anche lei non è che troverà la possibilità di scoprire l'acqua calda o di rinnovare il mondo o cambiare le sorti della Regione. Ci sono limiti nelle competenze regionali, ci sono limiti nelle nostre leggi, limiti nella nostra azione amministrativa e, all'interno di questi limiti, veramente ciascuno, sia pure da un punto di vista diverso, cerca di raggiungere quei risultati che crede siano conformi all'utilità e al benessere delle nostre popolazioni.

CANESTRINI (P.C.I.): Assumerà degli atteggiamenti donchisciotteschi anche lui.

Pare che tu hai parlato di atteggiamenti donchisciotteschi verso le società idroelettriche. La battuta io l'ho sentita come mia o verso di me: io mi auguro che sia anche per lui!

CORSINI (P.L.I.): L'ho detto oggi, mi pare, al pomeriggio. Intendevo dire questo, cons. Canestrini, se mi consente questa piccola parentesi. Intendevo dire questo: per me l'atteggiamento donchisciottesco è quello di colui che dice: io voglio mille, io voglio diecimila, senza commisurare le cifre e la quantità che richiede, non dico soltanto alle proprie speranze e ai propri desideri, perché forse allora ciascuno di noi andrebbe all'infinito, ma dimenticando quelli che sono, non

solo limiti delle potestà regionali, ma anche opportunità di nature economiche. Ecco, solo questo volevo dire. Dicevo all'Assessore Albertini che vedremo, come uomo di sinistra, — e io mi auguro veramente che lo possa fare —, quali nuove soluzioni, per il fatto di essere di sinistra invece che liberale, potrà trovare a quei numerosi problemi della vita del settore della economia e dell'industria, che gli si presenteranno. Ed ovviamente la polemica non è con lei, è con il cons. Tanas, il quale ha creduto di rilevare come uno degli aspetti positivi di questa crisi, la sostituzione di un uomo di sinistra ad un uomo liberale. Ma il cons. Tanas ha fatto un'altra affermazione, della quale io credo valga la pena che il Consiglio prenda atto e la tenga presente anche per il futuro: « oltre a ritenere che uno degli aspetti positivi della crisi è stato quello di un colloquio rinnovato con la S.V.P. ». Io direi di un tentativo di rinnovamento di colloquio, del quale sinceramente mi felicito e mi auguro che possa giungere il più rapidamente possibile alla fine. Ed a questo proposito vorrei far ricordare al cons. Tanas, che non è presente, che non può affermare che uno degli elementi positivi nuovi di questa Giunta, è il desiderio di arrivare ad un accordo con la S.V.P. Questo era un elemento presente negli accordi dei quattro partiti che hanno formato la prima Giunta Dalvit. L'accordo diceva: « Per quanto concerne in particolare la rappresentanza del gruppo di lingua tedesca, i predetti partiti dichiarano che opereranno per facilitarne il ritorno alla collaborazione negli organi della Regione ». Perciò non è che la prima Giunta Dalvit possa essere incolpata di esser stata insensibile a questo problema. Ma, dicevo, l'elemento nuovo è stato quanto è stato dichiarato dal cons. Tanas a proposito dei rapporti tra il suo P.S.D.I. e P.S.I. Si è detto che questa crisi ha consentito ai due partiti di ri-

trovarsi su uno stesso terreno, di discutere tra di loro, di ritrovarsi e di riconoscersi per lo meno come cugini o per lo meno come fratelli che per il momento si sono divisi, ma che, ci si è lasciato intendere dalle parole del cons. Tanas, aspirano tutti e due a ricongiungersi in una unica stessa casa.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco appunto una questione fra parenti, sulla quale è molto corretto lasciar che i parenti si arrangino.

CORSINI (P.L.I.): Io non ho altro da dire, se non rivolgere una preghiera all'Assessore Molignoni che, nel momento in cui risponderà a quei miei interrogativi che ho posto ieri, — se risponderà, e il silenzio anche ha un suo significato —, voglia aggiungere anche la risposta a due interrogativi che non ho posto ieri, che voglio qui solamente ricordare come argomento, perché lei capisce esattamente di che cosa si tratta. Esatta — esatta nelle intenzioni della Giunta — applicazione dell'art. 14, che io avrei bisogno di conoscere per sapere in quanto coincide con quella che era la volontà di applicazione dell'art. 14, che avevamo ritrovato nell'accordo con la precedente formazione politica; e poi un altro silenzio, che ieri è stato silenzio anche nel mio intervento, mi son dimenticato di citarlo: uffici del lavoro. Perché non vorrei rubare qualche cosa all'avv. Kessler, dimenticando che nel suo programma del 26 febbraio 1960, tra tutti gli altri punti elencati, c'era anche il punto riguardante la organizzazione e la configurazione interna degli uffici del lavoro in provincia di Bolzano. Dopodiché io, se ottenessi tutte le risposte alle domande che ho presentato, mi dichiarerei almeno soddisfatto della cortesia che codesta Giunta avrà dato al mio intervento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi sia permesso di dire questo: una cosa ho capito in tutto questo dibattito, a proposito della crisi e dell'uscita o della cacciata — non so — del rappresentante liberale, che cioè, più che un fatto politico deve essere stato un fatto allergico, nel senso che ci è stato documentato a iosa, mi pare, — io stesso ho cercato prima ancora del rappresentante del partito liberale, di dimostrarlo in certa misura —, che l'attuale Giunta al massimo si inserisce programmaticamente nel programma della passata legislatura. Quindi l'uscita del rappresentante del partito liberale non può essere ascritta, a detta del cons. Corsini, a motivi politici, ed allora, che altri motivi ci sono? Dire motivi personali sarebbe eccessivo, credo. Allora deve essere una malattia oggi di moda, sulla quale, tra l'altro, i medici più illustri non hanno ancora saputo pronunciarsi, deve essere cioè una specie di allergia, che deve essere intervenuta nei membri dell'attuale Giunta, per cui, o fuori tutti noi e rimani tu o fuori tu e noi siamo salvi.

Sarebbe utile comunque un chiarimento a questo proposito e, dato che l'Assessore Molignoni è stato reiteratamente interpellato a questo proposito, se crede, aggiunga, come Assessore alla sanità oltretutto, una spiegazione a questo riguardo. Potrà incaricare un consulente valente, eventualmente, per fargli esaminare il caso dal punto di vista clinico. Secondo: un'altra cosa è apparsa abbastanza chiara dall'intervento del collega Tanas, capogruppo del P.S.D.I., che cioè i rappresentanti del P.S.D.I. sono insoddisfatti dell'attuale Giunta. Un chiarimento chiederei: sono insoddisfatti della formula soltanto e sono soddisfatti della impostazione programmatica i rappresentanti del P.S.D.I., o sono insoddisfatti, oltreché della

formula, anche del programma? Su questo io ho già chiesto una specie di chiarimento, non soltanto ai rappresentanti del P.S.D.I., ma anche allo stesso Presidente della Giunta, perché mi pare che la chiave di tutto stia qui. Si dice che la relazione lascia capire molte cose, ma a certuni, — io tra questi —, in verità non lascia capire molto circa gli impegni programmatici dell'attuale Giunta. Ci sono invece probabilmente dei consiglieri che, tra le righe della relazione del Presidente della Giunta, vedono invece altri orizzonti. Sarebbe utile veramente sentire, almeno su alcuni temi di fondo, che cosa la Giunta ha da dire ad integrazione della impostazione programmatica esposta dal signor Assessore, integrata anche da due relazioni che ci sono pervenute, precisamente quelle dell'Assessore Molignoni e dell'Assessore all'industria, dott. Albertini. Su una serie di temi, sui quali ho espresso qualche critica ed ho chiesto un chiarimento, non mi soffermerò; vorrei però dire all'avvocato Odorizzi, — che questa mattina con capacità, dal suo punto di vista, ha esposto tutta una serie di tesi in contraddittorio con noi e con il Consiglio anche —, vorrei dire che sarebbe utile un aggiornamento da parte sua, di una concezione, — mi scusi, la esprimo tecnicamente e politicamente, — profondamente reazionaria, circa il fatto che egli considera la nostra regione, e così le regioni a statuto speciale, e a maggior ragione le future regioni a statuto ordinario, semplicemente degli organi amministrativi e basta, non pensando invece che è tutto il contrario, che lo Stato italiano, grazie alla Costituzione, è uno Stato regionale e come tale assegna alle regioni, e a statuto speciale, a maggior ragione, e a statuto normale, particolari funzioni legislative e politiche, che portano questi enti ad essere ben qualche cosa di più di semplici organi amministrativi, a cui vengono decentra-

ti in via amministrativa dei poteri dello Stato. La semplice lettura della Costituzione, oltretutto degli Statuti delle regioni a Statuto speciale, dà un'idea di quello che è, anzi di quello che deve essere lo Stato italiano, cioè lo Stato regionale, che non limita assolutamente determinate prerogative degli organismi centrali, — vedi Parlamento e Governo —, ma che assume quella particolare fisionomia nella quale le regioni, sia a statuto speciale, sia a statuto ordinario, assumono una caratteristica politica legislativa, oltretutto amministrativa, ben determinata, che comporta che nei Consigli regionali, — e noi lo facciamo ancora troppo poco avvocato Odorizzi, in confronto alle altre assemblee legislative —, si possano dibattere, in senso pieno, tutti i temi della vita politica legislativa ed amministrativa, interessanti la Regione. Quindi il tentativo di restringere, di limitare, di discriminare, circa l'attività del Consiglio e dei consiglieri a questo riguardo, anche se espresso con garbo da parte dell'avvocato Odorizzi, va pienamente respinto da parte nostra, perché questo corrisponde a una mentalità, a una concezione ampiamente superata, che in Italia trova schierati sempre meno partigiani a questo proposito.

Il collega Ziller, nel corso del suo interessante intervento, ha stranamente esposto una pagina nera, relativa a una situazione che sta creando, da un certo periodo di tempo a questa parte, notevole scalpore nell'Alto Adige e non soltanto nell'Alto Adige, precisamente a proposito del problema S.A.L.V.A.R. È possibile che un Assessore provinciale, un consigliere regionale appartenente alla maggioranza, cioè alla parte di Governo, possa esprimersi con quella circospezione con cui egli si è espresso a proposito di questo tema che rappresenta, nella pratica e in tutta la sua evidenza, il caso limite della cattiva amministrazione per non dire di peggio? O il collega Ziller vuol difendere

posizioni indifendibili e maschera il tutto dietro i se e i ma, cioè dietro la ipotesi, non ancora confermata da parte sua, di un autentico malgoverno ad opera di determinati amministratori preposti alla direzione della S.A.L.V.A.R. a Merano, e dice questo perché vuol difendere con acconce parole queste posizioni indifendibili, oppure non è documentato! Io voglio essere tenero in questa sede e voglio credere che il collega Ziller, malgrado una chiarissima evidenza dei fatti e di certe denunce intervenute a questo proposito, ignori ancora certi fatti. Ed allora mi sia permesso di dire al collega Ziller e a tutto il Consiglio che, quando ci troviamo dinanzi ad amministratori, — che hanno anche la tessera della D.C. o di qualche altro partito, non interessa —, i quali hanno agito come hanno agito alcuni dirigenti della S.A.L.V.A.R. di Merano, per dovere, per onestà, prima che per questioni di parte, bisogna scindere nettamente le proprie responsabilità e colpire chi va colpito. Non è possibile che possano ancora accadere casi come quello della S.A.L.V.A.R. di Merano; non è possibile che in Italia e nella nostra regione paghi sempre il solito ladro di galline. Al collega Ziller ed al Consiglio voglio leggere un documento, che esporrà con molta chiarezza come stanno certe situazioni alla S.A.L.V.A.R. di Merano.

« In data 26 febbraio 1962, è stata inviata una lettera al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore alle finanze, da parte di un sindaco della Società, cioè di un uomo il quale, ai sensi del codice civile, può essere chiamato corresponsabile di quanto è avvenuto in quella Società. Questo rappresentante ha inviato questa lettera:

« Il giorno 24 febbraio ha avuto luogo la seduta del Consiglio di amministrazione della SALVAR, nel corso della quale è stato approvato il bilancio della Società per l'esercizio

1961. Il pomeriggio, — scusate, io leggo come sta scritto —, ha avuto luogo anche una seduta del Collegio sindacale. I sindaci hanno predisposto una relazione, che verrà presentata alla prossima assemblea dei soci, con la quale, riferendosi alla situazione debitoria della Società, si dichiara che la posizione finanziaria della medesima appare pesante. Il bilancio rende solo parzialmente l'idea di tale situazione, in quanto un giudizio completo può essere dato soltanto esaminando parallelamente la situazione economica della SAOM, cioè di una Società che è stata costituita a latere della SALVAR, — di cui è stato l'amministratore unico il Presidente della SALVAR —, preposta all'imbottigliamento delle acque di Merano, fabbricazione di aranciate, limonate e così via, e la conseguente vendita. Malgrado ripetute sollecitazioni del Consiglio sindacale, non è stato possibile ottenere una netta differenziazione delle questioni delle due società, cosicché un po' alla volta la SAOM ha finito per prosciugare tutte le disponibilità liquide della SALVAR, mettendo anzi quest'ultima nella situazione di dover ricorrere a pesanti operazioni, per finanziare il programma originario e fondamentale stabilito dallo Stato, dalla Regione e dal locale Consorzio Terme, per la realizzazione della stazione termale di Merano. A tutt'oggi la SAOM è debitrice, nei confronti della SALVAR, di ben 423.024.357 lire. Ma altre spese, esclusivamente inerenti alla gestione della SAOM, hanno gravato sulla gestione della SALVAR, come ad esempio:

- 1) Costruzione acquedotto oligominerale, da S. Vigilio allo stabilimento di imbottigliamento, completamente indipendente dall'acquedotto radioattivo;
- 2) Acquisto autotreno con rimorchio;

3) Spese di personale direttivo, tecnico ed amministrativo, pagato dalla SALVAR, ma occupato esclusivamente presso la SAOM, oltre naturalmente tutte le quote di spese generali e di ammortamento degli impianti di uso promiscuo, indipendentemente dal rimborso del costo dell'acqua.

Questa situazione oltretutto rende impossibile un esatto calcolo dei costi di produzione. Per la realizzazione del proprio programma la SALVAR ha richiesto un mutuo alla Cassa di Risparmio di Bolzano, per l'ammontare di lire 900 milioni, ma l'Istituto di Credito fondiario di Verona per conto della predetta Cassa di Risparmio, ha promesso e non ancora concesso un mutuo limitato alla cifra di lire 470 milioni, dei quali 207 dovranno essere utilizzati dalla SALVAR presso le varie banche; il mutuo verrebbe concesso al tasso del 5,75% con un ammortamento dal 4° al 15° anno. A garanzia del predetto mutuo viene richiesta l'ipoteca di 1° grado su tutti i beni immobili della SALVAR e rispettivamente della SAOM. Con questa operazione la SALVAR sarà in grado di far fronte ai propri impegni fino al prossimo autunno ma l'ulteriore fabbisogno per il completamento del suo programma può essere prudenzialmente valutato in lire 500 milioni. Dal calcolo che segue si può rilevare infatti che il mutuo di lire 470 milioni sarà sufficiente a far fronte alle spese già maturate, nonché alle spese generali per il 1962, ed infine al finanziamento delle opere murarie del nuovo palazzo delle Terme. Infatti il conto creditori del bilancio per l'esercizio 1961 ammonta a lire 36 milioni; le spese generali previste per il 1962 ammontano a lire 50 milioni; le spese di registrazione ed accessori e per il mutuo da accendere possono essere calcolate in lire 25 milioni; il carico degli interessi passivi sui mutui contratti e contraenti è previsto in lire 25 milioni; i mutui già accesi,

da estinguersi con il ricavato del nuovo mutuo, assommano a lire 207 milioni. Totale lire 344 milioni. Restano pertanto disponibili circa lire 125 milioni, che sono appena appena sufficienti a pagare le opere murarie per il completamento del grezzo già appaltato. Rimangono scoperti pertanto gli oneri per tutte le opere accessorie idrauliche, elettricista, falegname, ecc., nonché per l'arredamento, che si possono grosso modo calcolare in lire 500 milioni. A questo punto riesce molto difficile prevedere il modo con il quale verrà coperto tale fabbisogno, soprattutto in relazione alle seguenti circostanze:

1) Ci sembra che gli istituti bancari non abbiano l'intenzione di appoggiare ulteriormente le due società, considerato che poche settimane or sono il Credito italiano ha richiesto il rimborso del proprio credito di lire 74 milioni apportato alla SAOM. Per soddisfare questo impegno, l'amministratore unico della SAOM, che è lo stesso Presidente della SALVAR, ha realizzato gli ultimi titoli di proprietà della SALVAR, per l'ammontare di lire 60 milioni, cedendone il ricavato alla SAOM, senza l'autorizzazione preventiva del Consiglio di amministrazione e senza chiedere la ratifica del medesimo nella seduta di sabato. L'ipoteca richiesta dall'Istituto di Credito fondiario rende inoltre difficile ogni prospettiva contraria.

2) La SAOM, che secondo gli intendimenti dei propri amministratori avrebbe dovuto realizzare, a partire dal 1962, sensibili utili di gestione da utilizzare per l'ammortamento della propria posizione debitoria, sia nei confronti delle Banche che della SALVAR, si trova tuttora in difficoltà. Prescindendo dal debito di lire 423 milioni nei confronti della SALVAR, la SAOM ha debiti propri nei confronti delle Banche per circa 300 milioni; risulta inoltre che detta Società debba pagare circa 40 milioni a

fornitori diversi, in tre rate, e tre rate di lire 10 milioni cadauna, per il macchinario acquistato in Germania. Sembra inoltre che nel mese di febbraio non abbia neanche potuto pagare le provvigioni ai propri agenti. Ma ciò che più preoccupa è il fatto che, malgrado il sensibile ritmo delle vendite, i costi di produzione siano superiori al realizzo: sembra che ad un costo di lire 27 per bottiglia, abbia fatto riscontro nel 1961 un realizzo unitario di lire 24. Questo fatto conferma quanto fatto presente in precedenza, in merito all'eccessivo numero delle unità di personale e alla mancanza di preparazione tecnica negli organi direttivi, oltretutto ad un indiscriminato sperpero di mezzi per il lancio pubblicitario. L'ulteriore incremento delle vendite porterà certamente ad un miglioramento della situazione, ma tale incremento sarà possibile soltanto realizzando maggiori economie di gestione, ma soprattutto se la Società potrà disporre di altri capitali per l'acquisto di casse e bottiglie.

3) Appare inoltre inopportuno un ulteriore aggiornamento della posizione debitoria delle due società, in quanto ben difficilmente le relative gestioni saranno in grado, in futuro, di far fronte agli oneri relativi al servizio interessi di ammortamento, oltretutto alle perdite dell'esercizio termale che, per i primi cinque o sei anni, si può calcolare nella misura di lire 100 milioni annui, tenuto conto che, già ora, le spese di amministrazione della Società superano i cinquanta milioni annui.

4) Allo stato attuale delle cose sembra inoltre improbabile l'aumento del capitale sociale da parte di soci. L'iniziativa in questo caso dovrebbe partire dall'ente di gestione delle terme demaniali, dal momento che il medesimo vuole conservare la maggioranza del capitale, ma tale prospettiva non è attuale, dal momento

che il medesimo sembra non abbia capitali disponibili.

A parere dello scrivente la soluzione più opportuna, allo stato attuale delle cose, sembra sia quella di ridimensionare i programmi della società, che sono stati concepiti con criteri di eccessiva larghezza. Il Consiglio di amministrazione della SALVAR ha deciso, in questa ultima seduta, di sottoporre in aprile all'assemblea la proposta di fusione della SALVAR e della SAOM, ma non si vede come tale soluzione possa migliorare la situazione; sotto un certo aspetto anzi tale fusione porterà ad ulteriori oneri per tasse di registro, ecc.

Il Collegio dei sindaci ha inoltre rilevato l'eccesso delle spese di amministrazione; è stato rilevato infatti che nel 1961 la SALVAR da sola ha sostenuto, per sole spese generali, un onere complessivo di lire 51.094.519, onere veramente cosiderevole, quando si pensi che questa società non ha ancora iniziato una vera e propria attività di gestione ».

Letto questo, che fa onore a chi l'ha scritto, anche se purtroppo in ritardo, — perché si è scoperta la situazione della SALVAR abbondantemente in ritardo, da parte della Regione —, comunque, questo che ho letto, mi pare che sia un documento tale da mettere alla gogna tutti i principali amministratori della SALVAR, a incominciare dall'ex Presidente comm. Tranquillini e anche da quei signori, — parlo del Presidente dell'azienda di cura e soggiorno di Merano, valent'uomo e galantuomo, ma probabilmente che non si è mai interessato di questi temi, parlo dell'avv. Bertagnolli, sindaco di Merano —, i quali hanno ricevuto le loro prebende, 1.280.000 lire anche l'anno scorso, senza però muovere foglia o molto in ritardo, perché si ponesse fine a questo scandalo, a questa autentica Waterloo finanziaria. Io vi prego, signori, di esaminare questo fatto e que-

sti documenti, e cercare di moltiplicare per tre e per quattro, casi di questo genere nella nostra regione. A che cosa andremo incontro? Ora questo, signor comm. Ziller, è un caso da denunciare non con gli eufemismi suoi, ma dicendo al pane pane e vino al vino. Noi siamo convinti che bisogna salvare le terme a Merano, perché Merano, se non avrà la prospettiva termale, vivrà la vita rachitica dal punto di vista turistico, che purtroppo è costretto da anni a vivere. È l'unica prospettiva valida, insieme ad una politica di sviluppo industriale nella zona di Merano. Però oggi ci troviamo dinanzi a questo fatto di malgoverno e forse anche di malcostume, che ha portato a indebitare talmente le due società, ma particolarmente la SALVAR, tanto che per salvare questa situazione, dovrà intervenire, come al solito, il Mediocredito regionale, il quale si trova già in ristrettezze, e dovrà sottrarre, se vorrà intervenire a salvare la situazione delle terme di Merano, da altri settori di intervento economico, molti milioni, per consentire la realizzazione delle Terme. E pensare che mancavano i denari per avviare questo problema a una decente soluzione: 600 milioni li versò lo Stato, la Regione ha investito oltre 400 milioni per l'acquisto del Meranerhof, di cui 200 milioni investiti come quota — mi pare — nella SALVAR e una proprietà, per 200 milioni, è rappresentata da quel terreno che verrà dato in affitto alla SALVAR. La Regione credo abbia fatto la sua parte sinora. Non mancavano le possibilità per avviare, non dico a completa soluzione, ma a un buon traguardo, il problema della Terme. Invece il problema delle Terme è ancora lì, ci sono appena le strutture indispensabili del nuovo palazzo delle Terme e basta; il resto è stato distolto con una tecnica che ci richiama ad altre tecniche, non certamente contemplate dal codice civile, quanto dal codice penale, è stato distolto e in-

vestito, indirizzato verso delle attività, che ci hanno portati a questa situazione, dal punto di vista finanziario. Dal punto di vista pubblicitario il problema della SAOM e dei suoi prodotti, ci ha permesso di avere una notevole pubblicità nel nostro paese, tanto che si è dato modo alla concorrenza, alla quale non è parso vero di sfruttare la impreparazione, da ogni punto di vista, — salvo nel saper maneggiare in un certo modo i denari della Società —, la impreparazione tecnica e commerciale dei dirigenti di questa società e dei loro galoppini, di cogliere e di sfruttare questa situazione, e nei giornali del nostro paese compaiono articoli come questo: « Garantito il mal di pancia dalla Società Acque Merano ». A questo punto siamo arrivati! Si gira, signori, nelle province, con dei certificati del Laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi di qualche città, dove, attraverso delle formule che sembrano sanscrite ai più, si tende a dimostrare che bevendo la limonata Merano, ad esempio, si va all'altro mondo, in quanto si dice che contengono blastomiceti tipo b.

La gente non sa di che cosa si tratta e si guarda bene dall'andare a comperare la limonata SAOM o SALVAR, perché non pensa che i blastomiceti tipo b ci sono in tutte le bevande e che dipende semmai dal numero, dalla quantità di questi blastomiceti, il pericolo di una lesione o meno. Comunque, il contribuente oggi sa che ha pagato con il suo denaro l'avventura SALVAR e SAOM, che sarà costretto a pagare ancora, perché sarà sempre il denaro pubblico a dover intervenire a riparazione di questo malgoverno, e se poi questo contribuente, in un momento di ottimismo, va a comperare con i propri denari il prodotto che egli ha fatto fabbricare con i propri denari, cioè il prodotto SALVAR, sa che con questo si assicura il suicidio. Ora, ai giapponesi possiamo andare a

raccomandare una operazione di questo genere, dato che hanno il karakiri, non ai bevitori della nostra regione e del resto del nostro paese. Ora, signori, questi sono autentici fatti di malgoverno e anche di malcostume, che vanno chiariti con molta forza e denunciati, non con gli eufemismi suoi, Assessore Ziller, ma con tutta la serietà e la responsabilità che dobbiamo assumere, di fronte a fatti di questo genere, quando su questi fatti poggia in forma positiva o negativa la speranza, l'avvenire di un'intera città, di un'intera zona. Dicevo: malcostume, malgoverno, tanto più che i giornali, e della Democrazia cristiana ed anche altri giornali locali, nel corso di questi anni, si sono peritati di definire l'amministratore come « l'uomo a cui Merano deve eterna gratitudine »; queste parole sono state scritte da giornali locali. Parlo del comm. Tranquillini, ex Presidente della SALVAR ed ex amministratore unico della SAOM, il quale ha dimostrato di saperci fare tecnicamente e amministrativamente, nella maniera che ho prima dimostrato attraverso quel documento scritto da un rappresentante del collegio sindacale della Società, ma poi anche per suo uso e consumo. E noi abbiamo tollerato, signori della Giunta, che questo avvenisse, quando l'ex Presidente della SALVAR, nel corso dell'anno 1961, ha incassato oltre 8 milioni in un anno soltanto: 6.037.237 come Presidente della SALVAR, 1.740.000 come amministratore della SAOM, e non è stato ancora calcolato il rimborso spese viaggio, che si calcola almeno 1 milione come amministratore unico della SAOM. Il rimborso spese viaggio è stato di 1.897.000 come Presidente della SALVAR, si pensi che almeno 1 milione sia come amministratore unico della SAOM. Voi capite che un uomo che intasca 9 milioni con questi risultati, ha veramente diritto di essere additato alla gratitudine della nostra popolazione, ha vera-

mente il diritto di ottenere un'altra commenda, dato che una ce l'ha già, e vi prego di intervenire semmai per fargliela dare, se qualcuno non è d'accordo con queste mie osservazioni. Ora concludo. Questa operazione alla Regione, direttamente ed indirettamente, comunque all'erario statale e regionale, costerà ancora centinaia e centinaia di milioni. Uomini che sono stati tolti da un determinato seggio, oggi possono vivere tranquilli, perché, in effetti, date le dimissioni, un Presidente della SALVAR e della SAOM ritorna un libero cittadino, non ha più macchia, non ha più responsabilità. Io invito per lo meno ad esaminare attentamente, anche sotto il profilo penale, queste cose, per vedere se non sia il caso che, una volta tanto, non paghi soltanto il solito ladro di galline, e soprattutto io invito la Giunta a vedere che possibilità ci sono di evitare, almeno all'erario regionale, ulteriori oneri. Qui si è nell'ordine, se vogliamo pagare i debiti della SAOM, se vogliamo far fronte alle necessità della SALVAR, si è nell'ordine di oltre 1 miliardo. Io vi prego di considerare, dato che la maggioranza nella società ce l'hanno i rappresentanti dello Stato, e dato che questo è avvenuto grazie anche a una certa tutela, insieme a un certo disinteresse, probabilmente, degli organi statali, oltre che anche a un certo nostro disinteresse, — mi sia anche permesso di dirlo, perché si è scoperto il problema della SALVAR soltanto in questi ultimi tempi —, se in sede romana non sia il caso di porre con forza il problema, perché sia lo Stato a vedere di intervenire finanziariamente in luogo della Regione o del Mediocredito. In questa maniera si arriverebbe inevitabilmente a togliere, dai già scarsi settori di intervento, dove noi possiamo intervenire direttamente o indirettamente, fondi che vanno impiegati altrove, nel senso che abbiamo auspicato in più di

un'occasione, anche nel corso di queste discussioni.

Ecco che ci tenevo a puntualizzare brevemente questa situazione, per dire che anche questi problemi, gli aspetti che derivano da questi problemi, devono far parte del programma della Giunta, cioè spazzare via con una scopa di ferro, finalmente, situazioni e uomini di questo genere e scrivere, come dicevo ieri, una nuova pagina nel costume della nostra Regione; far sì che il denaro pubblico, dove noi ci entriamo direttamente o indirettamente, sia meglio amministrato. Questo è il caso limite di malgoverno, di malcostume e di cattivo uso del denaro pubblico.

PRESIDENTE: Penso che sia utile fare

un po' di programma dei lavori. Sentita la Giunta ed alcuni consiglieri, si penserebbe di fare: domani, giovedì, mattina e pomeriggio ed eventualmente anche seduta notturna; venerdì invece c'è il Congresso della Stampa, al quale credo che i signori consiglieri siano già stati invitati. Sarei grato se almeno buona parte intervenisse.

I lavori del Consiglio riprenderanno il pomeriggio di venerdì, continueranno il sabato mattina, con orario continuato fino alle due, e poi si andrà a martedì.

Sono d'accordo, signori, su questo? Va bene. Allora domani alle 9.30. La seduta è tolta.

(Ore 18.15).